



UNA PRESUNTA VIRTÙ O, MEGLIO, UN VIZIO DI CASA NOSTRA

Fatti furbo



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

27 Maggio 2018
Numero 10

L'EDITORIALE
di Andrea Andreozzi



L'EDITORIALE



di Andrea Andreozzi

In un periodo della storia italiana in cui si cerca di trovare la dritta per un nuovo governo e nei giorni in cui si fanno le denunce dei redditi, il contributo di questo numero de *La Voce delle Marche* è rappresentato dal tentativo di riflessione sul senso di responsabilità, serietà e competenza con cui è necessario assumere gli impegni e fare le cose. Il punto di partenza è, tuttavia, quello opposto, più congeniale al DNA del nostro popolo, almeno così si dice: gli italiani sono gente che non rispetta la parola data, pressapochista, voltagabbana. Questo il pregiudizio universale verso gli abitanti del Belpaese. Quali sono, allora, gli ambiti in cui è più probabile che alla nomea corrisponda il vero? Quali sono le sirene che più mettono alla prova l'Ulisse di casa nostra? I terreni in cui è facile cadere sono molteplici. Per adesso ci limitiamo ad esplorarne alcuni. Un articolo ripreso da *Il Sole 24 ore* pone l'attenzione sulle misure anticorruzione poste in essere nel mondo della scuola e dell'università al fine di evitare favoritismi, assunzione di incarichi incompatibili con l'esercizio di altre professioni, gerarchie e caste che escludono chi non ne faccia parte. L'intervento di Stefano Cesetti valuta i rischi che si corrono nella professione del giornalista, dove, per emergere, è necessaria, purtroppo, una lunga gavetta. Qualcuno è disposto a farla;

qualcuno, invece, cerca scorciatoie di qualsiasi genere. Stefania Pasquali si mette nei panni di automobilisti che incap-pano nei pirati della strada o in urti con macchine senza assicurazione. Si rivolge ad un esperto per avere qualche luce in più.

Lo stimolo dell'articolo di Raimondo Giustozzi è inquietante: i migliori non assumono responsabilità per non veder cessare la produzione dei frutti buoni dal proprio albero. Su questo asserto occorrerebbe approfondire, per adesso è sufficiente leggere.

Nicola del Gobbo riflette sul Maestro di Furbizia di questo secolo, le cui astuzie sempre si insinuano nei ragionamenti e nella scelta della soluzione più semplice e a buon mercato. Le parole di Papa Francesco, citate dal nostro Direttore, accostano gli onesti ai martiri che non vogliono mollare di un millimetro la radicalità della fede.

Infine, per quanto riguarda la prima pagina, due persone del mestiere come Ugo Riccobelli e Graziella Mercuri analizzano le conseguenze nefaste della mancanza di serietà nel mondo del lavoro a partire da quanto questo elemento sia centrale e essenziale per la vita e gli ordinamenti della nostra nazione.

Da segnalare, tra gli altri contributi che seguono il dossier, gli interventi dei giovani che hanno scelto il Servizio Civile in Caritas, nelle diverse sedi della nostra Arcidiocesi e nelle tre dimensioni di impegno: gli oratori, degli anziani e dei Centri di Ascolto. •

STOP AI FURBETTI DELLA CATTEDRA; STOP

CODICE DI TI

Dalle concorsopoli ai doppi e tripli lavori per i professori a tempo pieno. Ci sono vecchie e nuove spine del mondo accademico che vengono affrontate nell'atto di indirizzo che la ministra uscente Valeria Fedeli ha appena inviato ai rettori delle università. Trenta pagine scritte insieme all'Anac, l'Autorità anticorruzione, che puntano a fissare paletti su temi caldi come il reclutamento di docenti e ricercatori - tornati alla ribalta con lo scandalo delle abilitazioni pilotate a Firenze dello scorso settembre - o quello di incarichi e attività extra cattedra dei professori finiti nel mirino della Corte dei conti che sta muovendo le prime contestazioni ai docenti per danno erariale. Per limitare fenomeni di corruzione o di *maladministration* l'atto di indirizzo suggerisce due mosse: adozione di codici etici e di comportamento unici con regole precise per assicurare trasparenza su tutte le attività universitarie (dalla ricerca alla didattica fino al reclutamento e alle incompatibilità sugli incarichi) e rafforzamento della figura del responsabile della prevenzione della corruzione che «laddove è possibile, è altamente consigliabile mantenere in capo a dirigenti di prima fascia». Per quanto riguarda l'abilitazione e il reclutamento dei docenti l'atto di indirizzo sollecita per il primo aspetto l'apertura di *call* pubbliche per selezionare chi valuta le riviste scientifiche (gli articoli sono cruciali per i punteggi di chi si vuole abilitare), mentre per il secondo aspetto spinge per l'apertura dei concorsi ai docenti esterni alle università. Oggi molti atenei continuano a privilegiare i concorsi rivolti ai candidati interni (previsti dalla riforma Gelmini) ma alla luce dell'«esigenza di ridurre al minimo pressioni indebite sulle assunzioni» Miur e Anac chiedono di favorire procedure concorsuali aperte agli esterni, aumentando le risorse per questo tipo di assunzioni e prevedendo «procedure riservate esclusi-

vamente ai candidati esterni». Non solo: l'atto di indirizzo sottolinea che i commissari delle commissioni giudicatrici non devono avere rapporti di parentela («fino al quarto grado») tra di loro così come con i candidati.

Molto dettagliato il capitolo delle incompatibilità. Mentre i professori a tempo definito possono svolgere anche la libera professione, per quelli a tempo pieno diverse norme e per ultimo la legge Gelmini (legge 240/2010) hanno previsto il divieto in generale di attività e incarichi extra avendo il docente un rapporto di esclusiva con gli atenei (come tutti i dipendenti Pa) con alcune eccezioni (consulenze, collaborazioni scientifiche, ecc.) e in alcuni casi previa autorizzazione del rettore. L'atto di indirizzo interviene delimitando le fattispecie. Ad esempio «l'assunzione di incarichi in una società da parte del docente universitario è consentita solo laddove il docente assuma la mera qualità di socio in una società di capitali, non dunque in posizione di controllo o in una società di persone, ma senza poteri o compiti gestionali». Il docente potrà però costituire *spin off* e *start up* universitarie con responsabilità formali. Divieto assoluto invece per la libera professione a meno che si tratti di attività professionali, «purché connotate dall'occasionalità e siano state autorizzate dall'Università».

• • •

Adozione di codici etici e rafforzamento della figura del responsabile.

Ancora più corposa la voce dedicata alle consulenze. Qui il documento del Miur prova a definirne un identikit per evitare gli abusi. Si deve trattare innanzitutto di una prestazione «resa a titolo personale, non in forma organizzata, e a carattere non professionale, di natura occa-

STRETTA SU CONSULENZE, INCOMPATIBILITÀ E CONCORSI "PILOTATI"

TRASPARENZA A SCUOLA



Per la scuola e l'università è tempo di riscrivere le regole per i docenti e i loro incarichi

sionale e dunque non abituale ma saltuaria»: in pratica l'attività extra non deve impattare con le lezioni, le attività di ricevimento degli studenti e magari con un «utilizzo improprio» delle strutture dell'ateneo. Deve poi trattarsi di una prestazione «di un'opera di natura intellettuale, non caratterizzata dal compimento di attività tipicamente riconducibili alle figure professionali di riferimento» o come «prestazione resa in qualità di esperto della materia» o «attività che deve concludersi con un parere, una relazione o uno studio». Sotto la lente dovranno finire le partite Iva aperte dai prof (gli atenei dovranno prevedere nei regolamenti che i docenti dichiarino le attività svolte con partita Iva). Più in generale il Miur suggerisce che su

tutte le attività extra i regolamenti di ateneo provvedano «a disciplinare procedure interne basate sulla comunicazione, almeno semestrale, da parte dei docenti al Rettore, al fine di consentire un adeguato monitoraggio, funzionale ad assicurare il rispetto della normativa vigente in materia di regime a tempo pieno, anche sotto il profilo della prevenzione dell'insorgere di situazioni di conflitto di interessi».

Per la ministra uscente Fedeli che ricorda il lavoro durato mesi insieme all'Anac «è stato fatto un percorso importante e di grande rilievo, che offre una linea comune di intervento al sistema accademico su un tema particolarmente sensibile come quello dell'anticor-

ruzione, della trasparenza». L'atto di indirizzo arriva proprio nei giorni in cui le procure della Corte dei conti muovono le prime contestazioni per danno erariale in capo ai docenti a tempo pieno colti in flagrante a svolgere anche attività privata. Il danno calcolato è di 52 milioni 563mila 319 euro, mentre i professori accusati sono finora 192. Molto critico su questi interventi è l'ex senatore Giuseppe Valditara che è stato relatore della legge Gelmini del 2010. Legge che - ricorda Valditara - «autorizza le consulenze anche quelle non di carattere scientifico». Per l'ex senatore «introdurre all'attività di consulenza, genericamente ammessa, limiti non posti dal legislatore sarebbe proprio di un ordinamento che vieta tutto tranne

ciò che è espressamente consentito, un sistema tipico degli Stati totalitari». Per Valditara in un sistema liberale ciò che si deve controllare sono i risultati. «Il professore fa correttamente il suo lavoro? Ottiene buoni risultati? Bene, nel tempo restante faccia ciò che vuole. Il professore non pubblica, insegna male, non è presente agli esami o non è mai disponibile con gli studenti? Lo si sanziona, al limite lo si licenzia». • **Marzio Bartoloni**
15 maggio 2018

http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-05-15/stop-furbetti-cattedra-stretta-consulenze-e-concorsi-pilotati-114131.shtml?uuid=AEuLqgoE&refresh_ce=1

QUELLO CHE AMA LO SCOOP AD OGNI COSTO È IL TIPO PIÙ PERICOLOSO

Quando il giornalista è solo un egoista

Stefano Cesetti



Italia: terra di opportunisti e approfittatori. Ad alimentare la brutta nomina

internazionale contribuiscono anche i 'furbetti del taccuino'. I giornalisti, infatti, non solo narrano e denunciano il vizio, ma spesso anche loro cadono in tentazione e lo praticano con altrettanta disinvoltura.

Le 'pecore nere' della categoria iniziano a dilettarsi nel malvezzo al momento di intraprendere la carriera, quando anche loro sfruttano l'amicizia o la mitica raccomandazione per strappare il primo contratto al direttore. Alcuni lo fanno perché costretti dopo aver inutilmente atteso per anni l'assunzione, i più perché la scorciatoia evita il precariato e l'abusivismo, particolarmente in voga nel giornalismo, dove il confine tra gavetta e sfruttamento è molto incerto.

Una volta iniziata la professione, le furberie continuano e il campionario è abbastanza ampio: ci sono i 'lecchini' del potere, che si prostrano e lodano a dismisura chiunque (specie il politico) occupa un posto di comando; i 'signorsì' che eseguono anche o più strambalati ordini dei caposervizio, caporedattori, vice direttori e direttori in modo da vedersi assegnati gli articoli più importanti; i 'carrieristi' che, sapendo di soccombere con i colleghi sul piano delle capacità professionali, li stroncano con le maldicenze e le dicerie (fake news da sempre esistite); gli 'scooppisti' che passano sopra anche al cadavere delle proprie madri pur di avere o dare la cosiddetta esclusiva.



Paparazzi all'opera

Di tutti i 'furbetti del taccuino' quest'ultimi sono senz'altro i più pericolosi perché se ne fregano del rispetto altrui e magari pubblicano la notizia di un decesso quando ancora i familiari non sono stati avvertiti o infrangono il dolore privato spiacciando telecamere e microfoni in faccia a parenti che in quel momento vorrebbero solo un po' di *privacy* e di rispetto. Gli 'scooppisti' poi a volte non

rispettano leggi o regole o buon-senso, si rimangiano la parola data e pubblicano anche quando si sono impegnati a non farlo con la scusa della ricerca della verità. Quelli che sono diventati poi 'scooppisti-dipendenti' si mostrano disposti a tutto e nel periodo di massima astinenza arrivano a praticare il grave reato di inventarsi una notizia. Per fortuna però la maggior parte dei giornalisti non fa parte della

categoria dei 'furbetti del taccuino' o quanto meno ci sono quelli che si ingegnano e lo diventano a fin di bene, come i fotografi, meglio conosciuti come 'paparazzi', che magari affittano un elicottero per sorvolare una villa vip e immortalano dall'alto sposi e invitati di un matrimonio esclusivo, giustificandosi con semplicità: "Se sono celebrità non possono celebrarlo di nascosto". Che furbetti. •

GOVERNANO I PEGGIORI. I MIGLIORI NON ASSUMONO RESPONSABILITÀ

Italiani: furbi fatti fessi

Raimondo Giustozzi



"N^{ei}

giorni che passammo a fianco degli alpini, mi fu possibile osservarne ancora una volta il costume e lo stile di vita. Erano uomini d'una semplicità tale che io – anche se la conoscevo ed amavo – avevo in realtà dimenticato che esistesse tuttora sulla terra. Fra loro il sì era sì, il no era no, ed era ignoto il nervosismo petulante dei raggiri e il doppio senso. Delle gesta da epopea che avevano compiuto, parlavano di raro, quasi solo per trarne qualche giudizio insegnamento. Ma un tempo in cui, essendo l'Italia nella cattiva fortuna, tutti gli sciocchi esaltavano i vincitori e ogni loro cosa, oro e orpelli, questo soldati mantenevano, senza alcuna iattanza, una fiducia in se stessi che sapeva della pietra. Non ero il solo ad osservarli: mi accorsi che anche Canèr ogni tanto li studiava in silenzio. Ricordo una sua osservazione, un giorno in cui, scopertolo in tale atteggiamento, lo avevo approvato con un sorriso: Magari tutti gli Italiani fossero così, invece di fare sempre i furbi, e di spendere tanta parte delle loro energie nel fare fesso il prossimo. La nostra professione nazionale, per la quale, a turno, ognuno di noi viene e essere, prima o poi, un fatto fesso. Aveva tentennato la testa. Un'intera nazione di furbi fatti fessi! Ci aveva mai pensato, signor tenente? (Eugenio Corti, *Gli ultimi soldati del re*, pag. 205).

Il Corpo Italiano di Liberazione, di cui Eugenio Corti faceva parte quale tenente d'artiglieria, stava risalendo la penisola assieme agli anglo americani e al secondo Corpo D'Armata polacco del generale Wladyslaw Anders, spingendo i tedeschi sempre più verso la Linea Gotica, dove i soldati del Terzo Reich avrebbero resistito fino alla primavera del 1945. Superata Filottrano, dopo un'aspra battaglia contro i tedeschi, il fronte si attesta sopra "L'erto paese di Barabara", dove sono di stanza "Gli alpini



Assistiamo al rifiuto della politica da parte di chi produce frutti nella società

del battaglione Monte Granero". Nei momenti in cui la battaglia contro i tedeschi registrava qualche pausa, lo scrittore brianzolo non disdegnava di annotare qualche riflessione valida anche oggi. Eugenio Corti, nel piccolo paese della provincia di Ancona, era distaccato presso l'osservatorio Caterina, un nome in codice. Canèr di cui si parla nel testo è il gigantesco sergente inquadrato nel Raggruppamento Folgore, divisione Nembo. Cadrà vittima della burocratica meschinità dei comandanti. Governano i peggiori? Scrive Piero Stefani: "Un dramma della politica è che non si può fare a meno del governo; eppure, di frequente, il potere cade nelle mani dei peggiori; ciò avviene anche perché i migliori rifiutano di assumere le responsabilità pubbliche che a loro competerebbero. Il discorso però è meno schematico di quanto non appaia. Lo è se si tiene conto della motivazione espressa dagli alberi fruttiferi, i quali concordemente sostengono di rinunciare alla carica perché la sua assunzione impedirebbe loro di produrre frutti". Continua ancora nello stesso articolo ampio e ricco con riferimenti a pagine bibliche di rara bellezza: "Oggi constatiamo il rifiuto di darsi alla politica da parte di coloro che producono frutti nella società (ulivo, fico, vite), dall'altro registriamo la volontà di occupare quel posto a opera di coloro che sono improduttivi sul piano economico e culturale (rovo) (Piero Stefani, www.retesicomoro.it venerdì 4 maggio

2018).

...
**Il contrario della
 furbizia sono
 ingredienti come
 genuinità e sincerità.**

La furbizia è entrata oggi nel patrimonio genetico dell'italiano medio. In un mondo dominato dai furbi, occorre, dicono molti, per fortuna non tutti, farsi furbo e questo è evidente in tutti i segmenti della società. Si ha paura del diverso per provenienza geografica, religione e cultura. Spunta subito chi promette di risolvere in ventiquattro ore il problema dell'immigrazione clandestina e non. Nella scuola, ambiente che conosco abbastanza bene, dopo gli entusiasmi degli inizi, trovavo che ognuno si ripiegava su se stesso, dicendo chiaramente che la professione gli aveva insegnato ad essere furbo. "I care", scrivevano i ragazzi di Barbiana. Era il motto intraducibile dei giovani americani migliori. Mi sta a cuore, m'importa, mi preme. L'esatto opposto del motto fascista "Me ne frego". Tanti avevano sostituito questo credo pedagogico con "Non me ne po' fregà de meno". E a dirlo erano docenti che dichiaravano di essere progressisti e di sinistra. Gli alunni non meritavano niente i genitori ancora meno. La scuola che dovrebbe essere il luogo privilegiato per invitare l'alunno alla consapevo-

lezza delle scelte, diventava invece un contenitore vuoto riempito dal nulla. La deriva in cui versa oggi la scuola è figlia di questo passato non lontano. Nella vita quotidiana capita a volte di essere spettatori di un quadretto come questo riportato. Capelli brizzolati, pantaloni bianchi sportivi, camicia bleu scuro a maniche lunghe, golfino di colore grigio sporco buttato sulle spalle, annodato sul davanti, scarpe giovanili completano il tutto. Gli manca soltanto un bel bastone da passeggio. Sarebbe il perfetto lord inglese. Porta a spasso un bel cane dal pelo quasi rossiccio e con un nome di un eroe d'altri tempi. Un bel quadretto di vita quotidiana in una delle tante strade, affiancate da un bel marciapiede e da una striscia di terra di lato. Il cane, come è giusto che sia, fa la caccia. Il galateo, legge mondana, la chiamerebbe escrementi. Incroci con lo sguardo il signore. Non si scompone affatto. Non si piega minimamente a raccogliere nulla. Se sapesse, lo farebbe il cane direttamente. Eppure ci vorrebbe poco per considerare marciapiedi, aiuole e strade come l'arredo urbano di una cittadina che è di tutti.

La furbizia ha la meglio su tutto. Alla larga quindi del bene comune e di quant'altro.

La furbizia è propria di chi è accorto nel fare il proprio tornaconto, nell'evitare di cadere in inganni e tranelli e nel cavarsela da situazioni imbrogliate. Questa è la definizione data dal vocabolario. Indubbiamente, il termine non ha solo una valenza negativa. L'esatto contrario della furbizia è la genuinità e la sincerità. Qualcuno si spinge oltre e individua nella dabbenaggine, nella sciocchezza e nella stupidità il contrario della furbizia. La vita non insegna a tutti le stesse cose. Proprio perché non si vuole passare per stupidi, si diventa furbi. Ci sono comunque anche qui dei paletti di confine: *Sunt denique certi fines quos ultra citraque nequit consistere rectum* (Q. Orazio Flacco). C'è una misura nelle cose; vi sono determinati confini, al di là e al di qua dei quali non può esservi il giusto. La bontà non va scambiata per dabbenaggine né il bravo e il buono è lo stupido di turno. •

IL COMPLICATO MONDO DELLE ASSICURAZIONI: FOCUS SUI MEZZI NON COPERTI

Non sai mai con chi vai a sba

Stefania Pasquali



Lo sapevate che cinque milioni di autovetture in Italia girano sprovviste di regolare

Assicurazione? Perché? "Secondo una dichiarazione pubblica, rilasciata dal presidente dell'Asaps, "L'onda lunga della crisi economica e della disoccupazione ha il suo peso. Sono tanti quelli che fanno fatica, o non ce la fanno proprio, a mettersi in regola, e non stupisce che tra le auto senza assicurazione ce ne siano molte di grossa cilindrata, comprate magari anni addietro in tempi di vacche meno magre".

Tuttavia secondo gli esperti dell'Associazione vi sarebbero altre due concause da non sottovalutare: l'abrogazione del reato di falsità in scrittura privata (articolo 485 del codice penale) e l'abolizione della documentazione assicurativa sperando di non incappare nei controlli elettronici della lettura della targa. Conseguenze? Illegalità diffusa e in costante aumento. Servirebbero con urgenza norme più efficaci. Altro gravissimo fenomeno è quello della fuga dopo aver provocato un incidente per paura di perdere i punti della patente o la patente stessa, per non parlare delle Assicurazioni false. Da ricerche da me effettuate anche per informazione personale, in Italia, in pochi anni si è raggiunto un nuovo record: quello dei veicoli senza assicurazione che ad oggi superano i 4 milioni e 500 mila, su un totale di 45 milioni. Dopo di noi, la Grecia, al terzo posto la Norvegia. A seguire il Regno Unito, la Francia, il Belgio e la Germania. Ho posto alcune domande in merito al tema, al titolare della mia Assicurazione di fiducia. Credo sia doveroso avere un quadro più preciso della situazione:

Circolare senza assicurazione auto: a chi conviene?

A nessuno in modo assoluto.

E nel caso di incidente con un'auto sprovvista di assicurazione: cosa bisogna fare?

Il pericolo di imbattersi in un guidatore sprovvisto dell'assicurazione è elevato e iniziano i problemi.

E se chi guida l'altra auto senza assicurazione scappa via? Chi deve intervenire?

In caso di auto senza assicurazione o non identificata interviene il Fondo di garanzia per le vittime della strada, un organismo operativo dal 12 giugno 1971 amministrato dalla Consap (Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici S.p.A.).

Questo Fondo dovrebbe garantire il giusto risarcimento ai danneggiati in caso di sinistro che coinvolga un mezzo non assicurato oppure un veicolo che non venga identificato, parliamo dei cosiddetti pirati della strada. Questa risorsa provvidenziale è alimentata da una aliquota derivante dai premi per l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile, per i danni causati dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti. Praticamente il fondo lo pagano coloro che sono in regola con la polizza assicurativa. Ma il Fondo è diventato purtroppo una coperta corta...

Che tipologie di sinistri copre il Fondo?

Il Fondo copre quattro tipologie di sinistri. Incidente causato da un veicolo non identificato, un veicolo non assicurato, oppure nel caso di un veicolo assicurato con imprese poste in liquidazione amministrativa. In tal caso vengono risarciti sia i danni alle cose che i danni alla persona. E ancora, un veicolo in circolazione contro la volontà del proprietario. Il Fondo provvede inoltre al risarcimento del danno in due ulteriori casi: incidenti causati da veicoli spediti nel territorio della Repubblica Italiana da un altro Stato dello Spazio Economico Europeo avvenuti nel periodo dalla data di accettazione della consegna del veicolo e lo scadere del termine di 30 giorni, oppure vengono risarciti sia i danni alle cose che i danni alla persona causati da incidenti di veicoli esteri con targa non corrispondente o non più corrispondente allo stesso veicolo.

Quali sono i massimali previsti per le



Nel caos del traffico e della giungla delle assicurazioni

auto senza assicurazione?

L'intervento del Fondo è limitato al massimale di legge vigente al momento del sinistro: dall'11 giugno 2012: euro 5.000.000 per danni a persona per sinistro; euro 1.000.000 per danni a cose per sinistro.

E per richiedere il risarcimento cosa è necessario fare?

In caso di sinistro con veicolo non assicurato è necessario compilare online il modulo di richiesta di risarcimento. Va stampato in duplice copia, lo si firma e lo si invia tramite raccomandata con tutti gli allegati necessari, all'impresa cessionaria competente e senza allegati alla Consap. Nella richiesta di risarcimento vanno specificati: il luogo e l'ora in cui è avvenuto l'incidente; la dinamica dell'incidente; i dati anagrafici del richiedente; i dati anagrafici del conducente e del proprietario del veicolo nel caso in cui il richiedente non sia il proprietario del veicolo; i dati identificativi dei veicoli coinvolti nell'incidente (targa, marca, modello). Se il veicolo danneggiante non è identificato, lo si specifica nella domanda.

Se il veicolo danneggiante risulta non coperto da assicurazione va specificato nella domanda. Va ancora specificata la denominazione della Compagnia assicuratrice del mezzo del danneggiato con la quale si è stipulata la polizza. Nel caso in cui siano intervenute le forze dell'ordine vanno segnalati i loro estremi.

In caso di danni materiali, vanno specificati l'entità del danno (allegando una copia della fattura o del preventivo per le riparazioni se queste sono già state eseguite) e il luogo, i giorni e gli orari nei quali il veicolo e le cose danneggiate sono disponibili per essere sottoposte a perizia. Invece nel caso di richiesta di risarcimento per i danni fisici, vanno specificate l'entità delle lesioni riportate (allegando una copia della relazione della perizia del medico legale) e l'attestato medico che dimostra l'avvenuta guarigione. Da chi viene erogato il risarcimento danni? L'Invas - l'Istituto per la Vigilanza sulle assicurazioni - ha stabilito che dal 1° luglio 2015, per la durata di un triennio, sono designate a provvedere alla liquidazione dei sinistri a carico del Fondo di garanzia per le vittime della strada le varie imprese di assicurazione, relativamente alla regione o gruppo di regioni del territorio nazionale di seguito indicate: per Marche, Lazio, Puglia: UNIPOLSAI ASSICURAZIONI S.P.A sede di Bologna. Dopo avere il liquidato il danno, il Fondo di garanzia provvede a recuperare quanto è stato pagato, direttamente dal danneggiante.

Quali sono le tempistiche per richiedere il risarcimento danni al Fondo?

In caso di sinistri con lesioni a persone e cose, il risarcimento dei danni al Fondo di garanzia vittime della strada si prescrive normalmente in 2 anni. È quindi necessario presentare la richiesta di risarcimento entro la data

TI DA POLIZZA

tttere

decorrente dal giorno in cui l'incidente è avvenuto. Nel caso di sinistri con decesso, il diritto al risarcimento del danno si prescrive in 10 anni. Entro il termine di 60 giorni dal ricevimento della documentazione (180 giorni nel caso di veicolo assicurato presso una Compagnia posta il liquidazione coatta) la Compagnia designata è obbligata a formalizzare al danneggiato un'offerta di risarcimento, oppure comunicare al danneggiato le motivazioni per i quali ritiene di non dover formulare nessuna offerta. Nel caso in cui la documentazione fosse incompleta la Compagnia, entro 30 giorni, deve segnalarlo al richiedente, affinché il richiedente possa perfezionare la richiesta.

Auto assicurata: basta un'applicazione per scoprirlo. È vero?
Al di là dell'esistenza di alcune applicazioni per smartphone Android o Apple, anche il Portale dell'automobilista concede questa possibilità di verifica. Una volta entrati nel sito basta andare sulla barra in alto "servizi on line" e dal menù si sceglierà la voce "verifica copertura RCA". Vi sono poi le pagine che ricordano le sanzioni comminate nel caso in cui un veicolo non abbia la copertura assicurativa, con tanto di indicazione delle multe da pagare. Nella pagina che si aprirà verrà richiesta l'indicazione del tipo di mezzo (due o quattro ruote) su cui si vuole effettuare il controllo e, una volta ricevuta questa informazione, si segnalerà la tipologia: autoveicolo, rimorchio, macchina agricola, ecc...Dopo aver digitato la targa e l'indicazione di un codice di verifica, la ricerca fornirà due possibili risposte: Se tutto è in regola comparirà il messaggio: "Il veicolo risulta assicurato", se non in regola comparirà il messaggio: "Il veicolo non risulta in regola con gli obblighi assicurativi RCA. Se sa di avere in corso un regolare contratto di assicurazione, le raccomandiamo di contattare la sua Compagnia di assicurazione".
Che dire?
Occhio ai furbetti dell'Assicurazione e speriamo di non incappare mai in problematiche così gravi e complicate da risolvere. •

LA SAPIENZA ANTICA IN ALCUNE RIME

Il mondo è sempre così: dei lupi

LO SAPE' DE NONNU

*Quello che ve dico me l'ha ditto nonnu,
che è campatu tanto a lungo in quistu munnu:
"Caru niputinu miu,
lu munnu è largu e bellu,
chi va in carrozza, chi a piedi e chi a cavallu.
C'è chi magna sempre a du' canasce,
chi rcoglie le mugliche e magna solo esse.
Lu munnu è tanto variu e tanto largu
Che c'è postu per l'onestu e lu vastardu;
c'è lu birbacciò che tanto se 'rricchisce,
c'è lu purittu che da secoli patisce.
C'è chi magna e se bbotta da crepà,
c'è chi riesce a magnà 'n poco pe' campà.
C'è lu vicinu che è sverdu e fa li sordi,
e se jé vò di latru è sempre tardi.
Ci sta lu surdu che non ce vede
e pure lu cecu che non ce sente
per questo chi ce vede e chi ce sente
a tutti l'atri freca sempre la patente.
Quistu è lu munnu da che munnu è munnu
è certo che lu po' cambià solo lu Patreternu!
Allora, coccu vèllu, me devi da scordà
se vò 'mparà a campà:
te devi comportà comme lu ca'
mucciaca a tutti anche a lu compà
e babbu devi chiamà solo chi te dà a magnà.*

LUI E LEI

*Hai tentato di rubarmi il cuore con l'inganno,
non sei riuscito a farmi 'n grosso danno.
Io che da tanto tempo l'ho capito
a un sincero amore il cuore ho fornito.
L'amore si conquista con l'amore
questa è la sola legge ch'è in vigore!*

MARTI' SE 'RCREDE

*Martì se crede d'esser scaltro,
perché è bravo a giudicare l'altro;
invece è uno stupido e un gran fesso
e non sa giudicar neanche se stesso.*

L'ASTUZIA DI OFFRIRE BENESSERE PURCHÉ SI AFFIEVOLISCA LA FEDE

Il diavolo fa la pentola...

Nicola Del Gobbo



Fermo, crolla il tetto del tecnico Montani. La scuola cade a pezzi. Tragedia sfiorata all'istituto tecnico alle 7, poco prima dell'entrata dei ragazzi. Le immagini diffuse dai Vigili del fuoco, i primi ad accorrere sul posto il 14 maggio mattina sembrano quelle di un bombardamento. Il soffitto di un'aula dell'istituto tecnico Montani, a Fermo, è crollato di schianto e solo per un caso fortunato l'incidente non si è trasformato in tragedia: erano le 7,10 e i ragazzi non erano ancora entrati.

Ma proviamo a pensare se quel crollo fosse avvenuto alle ore 9. Quale tragedia! Quante famiglie avrebbero pianto. E magari avrebbero anche imprecato contro Dio. Potevano es-

serci trenta ragazzi. Qualcuno magari avrebbe anche scritto e detto: Ma Cristo dov'era?! Un colpo di sonno, un malore anche per lui?! Non mi risulta che qualcuno abbia ringraziato il cielo. Magari abbia anche ringraziato la Madonna di Fatima, festeggiata il giorno prima. Si è estranei al linguaggio dell'amore e della meraviglia. Al linguaggio della fede, di un rapporto di fiducia con un Dio che è Padre.

...

La furbizia ha invaso anche lo spirito più puro della fede e ha rapito l'amore e lo stupore della vita.

Qualche mamma avrà ringraziato Dio per la grazia ricevuta invece di colare lacrime di ghiaccio, o annu-

sare indumenti con quel che resta del profumo dei loro figli?

La fede è diventata religione, riti vuoti. Ci si sposa in chiesa, si vogliono i funerali in chiesa, ma dello stupore della vita e di un amore che dà vita, ci si dimentica. Si crede ancora che basta il minimo indispensabile per il paradiso. Basta la "messa del sabato sera", così si è liberi la domenica di poltrire o di fare altre cose. Purtroppo la furbizia, con l'accezione negativa ha invaso anche lo spirito più puro della fede. Papa Francesco ha detto: "State attenti al benessere religioso. State attenti, perché il diavolo è furbo". E racconta a riguardo un aneddoto.

"I giapponesi - racconta il Papa - quando nella persecuzione religiosa, torturavano i cristiani poi li portavano in carcere, ma un mese prima del giudizio, quando dovevano fare l'apostasia, li portavano in una casa bella, gli davano da

mangiare bene, in un bel benessere. Tutte queste cose stanno scritte nella storia della persecuzione dei cristiani in quel Paese. Ma perché li portavano un mese prima? Eh, per ammorbidire la fede, perché trovasse il piacere di stare bene, e poi gli proponevano l'apostasia e loro molavano, perché si erano indeboliti. E così alcuni crollavano e andavano giù e altri lottavano fino alla fine e morivano".

"Io non voglio fare il profeta, ma così può accadere a voi", sentenza quindi Francesco. E ammonisce: "Se voi non andate avanti con la forza della fede, con lo zelo, con l'amore a Gesù Cristo, se voi diventate morbidi - cristianesimo all'acqua di rosa, debole - la vostra fede andrà giù". Perché "il demonio è furbo e vi farà questa proposta, il benessere religioso - 'ma siamo buoni cattolici, ma fino a qui...' - e vi toglierà la forza". •

I QUATTRO PUNTI CARDINALI DELL'INCOSCENZA E DELL'INCOMPETENZA

Il lavoro richiede serietà e responsabilità

Ugo Riccobelli
e Graziella Mercuri

Dobbiamo, anzitutto, osservare come il lavoro è il fondamento della nostra Repubblica e, nella visione della nostra Carta Costituzionale, rappresenta il mezzo attraverso il quale un soggetto realizza la propria dignità di persona; quindi un mezzo indispensabile per esprimere la propria responsabilità.

Il mondo del lavoro è un universo articolato e complesso, fatto da chi lavora, da chi dà lavoro, dai professionisti che assistono i datori di lavoro, dai sindacati che assistono i lavoratori, dallo Stato che ne detta

le leggi, dagli Enti pubblici che ne stabiliscono le regole e ne controllano il rispetto. Un universo senza il quale la vita delle persone perderebbe di significato, di dignità e senza il quale non si creerebbe benessere e futuro. Un mondo in cui non è facile muoversi: leggi complesse, eccessiva burocrazia, troppe disuguaglianze, troppe tasse, troppi disonesti. In nome del lavoro molte persone, imprenditori e lavoratori, si "speziano la schiena" cercando di tenere insieme profitto, interesse sociale, legalità e correttezza, ma ci sono anche soggetti che utilizzano il lavoro per un proprio interesse, dimentichi del valore che ad esso assegna il pensiero cristiano e la Costituzione.

Non scordiamo chi, come i mafiosi, ricicla denaro sporco e pretende di riscuotere il pizzo, chi manipola gli appalti, chi paga tangenti e chi le riceve, chi si fa raccomandare e chi raccomanda, chi "sporca" il mondo o ne sfrutta all'estremo le risorse, chi non paga le tasse e chi minaccia la salute di tutti producendo cibi velenosi. Un universo in cui ci sono persone corrette, che lavorano e vivono onestamente, con la tensione e la preoccupazione di fare bene; ma anche un universo in cui ci sono persone tese solo al proprio interesse contravvenendo alle leggi e al rispetto degli altri. Persone che lavorano e vivono disonestamente e che oggi, in uno dei tanti nostri luo-

ghi comuni, chiamiamo "furbetti".

1) Chi sono i furbetti del lavoro?

Li possiamo riconoscere anzitutto tra i lavoratori che, in una legislazione, quella italiana, oggi tra le più avanzate al mondo, che tutela le situazioni di malattia, infortunio, maternità, handicap, si sentono autorizzati a farsi rilasciare, da medici conniventi, certificati falsi o ad usare permessi della nota legge 104 per andare al mare, anziché provvedere alle cure dei propri familiari ammalati. Abbiamo lavoratori, soprattutto nel settore pubblico, che timbrano il cartellino e poi vanno a passeggio o lavoratori che non fanno il proprio dovere pensando di essere comunque tutelati dall'art.

18. Il malcostume corrode anche gli ambienti più insospettabili dove lavoratori sindacalisti utilizzano le ore di permesso a disposizione non per scopi sindacali o lavoratori che usano il luogo di lavoro solo per navigare su internet o per gestire un secondo lavoro.

2) I furbetti del lavoro sono solo lavoratori dipendenti?

Purtroppo no. Abbiamo imprenditori disonesti, che sfruttano gli incentivi messi a disposizione dallo Stato per favorire l'occupazione, senza una reale intenzione di incrementarla, che sfruttano i contratti di apprendistato, le borse lavoro e i voucher, costringendo le persone ad uno stato eterno di precarietà con la conseguente impossibilità a crearsi una stabilità di vita affettiva e relazionale. Imprenditori che costringono giovani lavoratori, di fatto dipendenti, a lavorare solo con partita IVA o con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (Co.co.co), evadendo così i contributi previdenziali e assistenziali. Imprenditori che, in particolare in questo tempo di crisi, avendo il coltello dalla parte del manico, costringono i lavoratori a turni esasperati, pensiamo al settore commercio, senza il pagamento delle ore di straordinario e senza alcuna tutela e rispetto dei riposi settimanali. Datori di lavoro

che fanno firmare ai propri lavoratori, impegni a non sposarsi o atti ad evitare maternità. Imprenditori che sfruttano illegalmente la cassa integrazione e tutti gli altri ammortizzatori sociali o i fondi per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori. Non vogliamo neppure dimenticare quegli imprenditori che, non rispettando le norme sulla sicurezza, espongono a gravi rischi la salute e la vita dei propri lavoratori. Che dire, infine, dei datori di lavoro o dirigenti che usano il loro ruolo di "padroni" per abusare psicologicamente e sessualmente delle persone loro subordinate?

3) Ci sono anche altri furbetti nel mondo del lavoro, oltre i lavoratori e gli imprenditori?

Sicuramente sì. Un ruolo importante giocano i professionisti della cui consulenza lavoratori e imprenditori si avvalgono per i tanti adempimenti richiesti dalla legislazione italiana e internazionale. Professionisti che, anziché aiutare gli imprenditori a gestire al meglio le proprie aziende applicando nel modo più corretto le leggi, utilizzano le proprie conoscenze per ricercare percorsi al limite della legalità, mezzi e modi per evadere le imposte o per abusare del diritto. Professionisti più preoccupati di salvaguardare la propria capacità di

guadagno, che rendere un servizio reale agli imprenditori, oggi chiamati ad operare in un mercato complesso regolato da norme sempre più complicate.

4)- Possiamo parlare di furbetti anche negli Enti pubblici a servizio del mondo del lavoro?

Decisamente sì. Si ha la generale impressione che tante persone impiegate negli Enti pubblici e chiamate a vigilare sull'osservanza e rispetto delle leggi, sull'informazione e l'applicazione di norme complesse, abbiamo a cuore i propri interessi o la ricerca di maggiori entrate finanziarie per il proprio Ente. A volte, presentandosi agli sportelli pubblici si è trattati da evasori, anche prima di essere accertati tali. Vogliamo poi parlare dell'impreparazione, nelle specifiche materie, di alcuni dipendenti e dirigenti, spesso incapaci, complice anche la complessità delle diverse discipline, di dare chiariamenti, spiegazioni, informazioni o indicare giusti comportamenti? Che dire, infine, della maleducazione dilagante per cui chi si avvicina ad uno sportello viene trattato, come si dice, dall'alto in basso e a volte insultato e mortificato nella dignità, riconoscibile ad ogni cittadino in virtù della sua condizione di persona?

Al termine di questo intervento, vo-

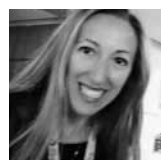
gliamo dire che il mondo del lavoro, per fortuna, non è tutto dentro queste "furbizie". Il mondo del lavoro è sicuramente ricco di gente perbene, di gente educata, di gente che sa fare e fa il proprio lavoro con impegno, competenza e responsabilità. Purtroppo il bene e il positivo, come si dice, non fanno notizia e il nostro parlare, così come i nostri telegiornali, sono pieni di storie di "furbetti" che, ogni giorno, ne inventano una nuova. Il grande male di tali e tante notizie è soprattutto nella paura e nella delusione che queste creano nella mente e nel cuore di chi si accosta al mondo del lavoro, come, ad esempio, i nostri giovani, e anche in chi è più fragile, perché ha una famiglia sulle spalle, perché ha perso il lavoro, perché si è ammalato, perché non ce la fa ad arrivare a fine mese. Se è troppo chiedere un po' di coscienza ai "santi furbetti", ci permettiamo di chiedere a tutti, a noi stessi, allo Stato, agli Enti pubblici, ai liberi cittadini, ai dipendenti e agli imprenditori, maggiore responsabilità, maggiore serietà, maggiore senso sociale, e - perché no? - più vigilanza sostanziale, con il fine di migliorare le condizioni di vita del nostro sistema Paese e dei suoi cittadini. •



I RIFIUTI ABUSIVI: UNO SPORT IN VOGA SULLE STRADE DEL FERMANO

Lancio del sacchetto

Tamara Ciarrocchi



Pochi indisciplinati e furbetti sulla strade del

Fermano. E' quanto emerge dal report de Il Sole 24 ore in base alle analisi del ministero dell'economia, che nella classifica nazionale sugli introiti da accertamenti di violazioni al codice piazza il territorio in fondo all'elenco con 290 mila euro da multe e affini, con una media di 7,6 euro per abitante. Molto poco se confrontati con i 129 e 127 euro pro capite di Bologna e Firenze. La cittadina è ultima certamente su questo fronte nelle Marche se si vanno a verificare i numeri della regione: solo ad Ascoli 1 milione e 190 mila euro, a Macerata di 760 mila euro, ad Ancona 4 milioni e 290 mila euro

con una crescita del 16%, a Pesaro 3 milioni e 190 mila euro (33,9 euro a persona). Ad incassare meno di Fermo sono soltanto cinque i comuni: Udine, Isernia, Benevento, Forlì e Vibo Valentia.

Non è proprio roseo invece il quadro che emerge da quei numerosi cittadini che spesso invece di conferire i rifiuti negli appositi spazi si danno al lancio della spazzatura dal finestrino.

Uno sport molto in voga per le strade del territorio Fermano difficile da scoprire perché messo a segno spesso in campagna e lontano da possibili testimoni. Quante volte assistiamo nel nostro girovagare all'abbandono vicino ad i cassonetti o alle isole ecologiche di frigoriferi, biciclette, componenti di cucine, gomma, plastica in posti solo all'apparenza lontani dagli occhi dei passanti. Sono comunque molti i cittadini che denunciano,

laddove possibile, comportamenti che ledono in primis la natura e poi la libertà di ogni persona di vivere in un ambiente sano e pulito. I punti in cui più di frequente si trova spazzatura a Lido Tre Archi in prossimità del ponte del fiume Tenna e sotto il ponte che collega la strada con Porto Sant'Elpidio, in via Pietro Nenni, in via Falcone e in via Pompeiana. Ma sono diverse le segnalazioni ancora in fase di individuazione e gestione relative a materiale abbandonato lungo il Tenna.

Per segnalare conferimenti illeciti, oltre alla polizia municipale del Comune è possibile avvertire il Servizio Ambiente del Comune e l'Asite. I controlli per contrastare l'abbandono illecito dei rifiuti e il turismo dei rifiuti provenienti anche da Comuni limitrofi non sono sempre attivi. Su questo fronte il Comune ha cercato di accompa-

gnare nel tempo la cittadinanza al cambiamento in modo graduale con incontri, campagne di informazione e volontariato per migliorare il servizio penando ad i risultati. Il miglior esempio di cittadinanza attiva e presente al momento è a Santa Caterina, dove i residenti stanno dimostrando di poter utilizzare al meglio il nuovo sistema di isole informatizzate ma al contempo riescono anche a collaborare per il miglioramento del servizio. Papa Francesco nell'enciclica "Laudato Si" con la quale ci invita tutti ad una conversione ecologica, fornisce molti spunti importanti e invita a collaborare per proteggere e costruire la nostra casa comune, piccoli atti che diffondono il bene nella società "al di là di quello che è possibile constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente". •



Oltre che agli automobilisti indisciplinati, le multe si rendono necessarie per i furbetti che buttano l'immondizia in aperta campagna e in altri luoghi isolati

Tu chiamale se vuoi... emozioni

Civitanova: Percorso educativo all'affettività per genitori ed educatori

Raimondo Giustozzi



Il corso d'aggiornamento promosso dall'associazione Italiana Genitori (Age) di

Civitanova Marche, dopo le prime due relazioni, tenute dalla dott.ssa Stefania Cagliani, è proseguito con il laboratorio sulle emozioni proposto dal dott. Paolo Scapellato. Nel primo incontro (venerdì 6, sabato 7 aprile) si è scelto l'auditorium della Scuola Primaria "San Giovanni Bosco", nel secondo (sabato 21 aprile), il teatro della Parrocchia San Carlo Borromeo. Il dott. Paolo Scapellato, psicologo, dopo aver ripreso alcuni concetti di fondo, ha proposto un'attività di gruppo sulla famiglia delle emozioni: collera, tristezza, paura, gioia, appartenenza, sorpresa, disgusto e vergogna. L'emozione è di breve durata, cambia facilmente, è poco controllabile, non facilita di pensare in modo razionale. Il sentimento è di lunga durata, è stabile nel tempo, si modifica lentamente, permette alla persona di valutarlo razionalmente. Sono cinque le abilità da coltivare per una corretta educazione agli affetti e alle emozioni: avere consapevolezza della propria emotività, avere il dominio di sé, scoprire le proprie motivazioni, curare l'empatia e le abilità sociali. Dopo aver distinto le emozioni dai sentimenti, occorre trovare un giusto equilibrio tra la ragione e le emozioni, favorire il dialogo interno, godere delle emozioni positive, affrontare quelle negative, aumentare le conoscenze psicologiche, raggiungere un equilibrio psicofisico e acquisire la virtù della forza. La motivazione è la capacità di incanalare e armonizzare le emozioni dirigendole verso il raggiungimento di un obiettivo. Davanti agli insuccessi e alle frustrazioni, occorre reagire sempre attivamente con ottimismo e iniziativa. "I momenti di apparente sconfitta, diceva don Milani, non

devono essere risolti con il pensiero rivolto alla moglie o ai figlioli, ma con la determinazione necessaria per pensare di fare qualcosa di diverso e più efficace domani mattina". E' una mia citazione fatta a braccio.

L'empatia è la capacità di riconoscere gli indizi emozionali degli altri e avere la sensibilità alle emozioni e alla prospettiva dell'altro. Le abilità sociali afferiscono alla capacità di gestire con efficacia le relazioni interpersonali, negoziare i conflitti, tendendo alla risoluzione delle situazioni e comunicare efficacemente con gli altri. I rischi di una cattiva educazione emotiva e la mancata conoscenza del funzionamento portano a una confusione tra emozione e sentimento. L'incapacità di raggiungere i propri obiettivi genera insoddisfazione per il proprio operato e a una bassa autostima.

Gli obiettivi da raggiungere per una buona educazione emotiva sono: identificare e denominare i sentimenti e le emozioni, saperli esprimere, valutarne l'intensità, controllarli, rimandare la gratificazione, tenere a bada gli impulsi, ridurre lo stress e conoscere la differenza tra sentimenti e azioni. Questi sono i consigli per una buona educazione emotiva: fungere da modello, stimolare e incoraggiare l'uso di competenze già acquisite, parafrasare, porre domande a finale aperto, usare il gioco dei perché, avere pazienza e tenacia, usare flessibilità e creatività, adattabilità alla crescita.

Educare ai sentimenti significa aiutare il proprio figlio a maturare dal punto di vista affettivo e cioè raggiungere la capacità di gestire il mondo emotivo e sentimentale, passare da una razionalità emotiva ad una razionale. Perché educare ai sentimenti? Per avere la capacità di voler bene a qualcuno, per non essere annullati dalle emozioni negative, per stabilire relazioni affettive durature, per raggiungere l'equilibrio psico-fisico. Quali sen-



Anche i papà sanno esprimere affetto

timenti educare? I sentimenti principali sono: amore / amicizia, odio, felicità. Educare all'amore vuol dire essere amabili, esprimere l'affetto, saper voler bene, tollerare le ferite, saper rispondere ad esse, distinguere la normalità dalla patologia, mantenere la libertà dagli affetti. Il contrario dell'amore è l'odio. E' importante educare a non essere odiosi, non covare sentimenti di rabbia, comprendere le cause del comportamento altrui, scegliere l'aggressività e non esserne schiavi, salvaguardare sempre la propria serenità, coltivare il distacco emotivo (Se c'è rimedio, perché ti arrabbi? Se non c'è, perché ti arrabbi?), interrompere le dinamiche croniche dell'odio.

Educare alla felicità vuol dire insegnare la differenza tra gioia e felicità, spingere alla "conquista" e non al semplice "ottenere", far capire che la felicità ha un prezzo, comporta rinunce, sacrifici e fatica, costruire una mentalità e una vita "ordinata", trasmettere la passione per le piccole cose e per i veri valori, il mondo ha un suo regolamento, che non corrisponde spesso a quello che vorremmo. L'evoluzione affettiva dei ragazzi avviene attraverso quattro fasi: subire, osservare, elaborare e agire. Fino a quando non raggiunge la capacità

di ragionare sul proprio mondo interiore, il bambino "subisce" le emozioni e i sentimenti da parte dell'adulto. Può sentirsi amato o non amato, accettato o odiato, schiacciato o stimolato. Quando sperimenta questi sentimenti, egli cerca di comprenderne il motivo e le dinamiche: osserva il comportamento dell'altro per capire come deve comportarsi e acquisirà di conseguenza le modalità che riscontra più di frequente. La capacità di elaborare è raggiunta in età adolescenziale. Il ragazzo comincia a ragionare su quanto accade attorno a lui. Le sue reazioni divengono così vere e proprie strategie scelte. E' in questo momento che sceglie se adattarsi alle modalità osservate o se agire diversamente. Individuata la strategia, il ragazzo s'impegna a portarla a termine. Il suo carattere inizia a determinarsi in maniera stabile.

Il genitore quindi ha il compito di accompagnare il figlio in questo percorso: esprimendo sani sentimenti, fornendo validi modelli comportamentali, aiutandolo a conoscersi e a ragionare, correggendo i suoi comportamenti disfunzionali. In conclusione, non possiamo essere educatori affettivi se non siamo capaci noi di fare ciò che chiediamo ai nostri figli. Ricordiamo sempre che l'amore verso i nostri figli è incondizionato. Dobbiamo sempre esprimere le nostre emozioni e i nostri sentimenti, sia quelli negativi sia quelli positivi. Non dimentichiamo mai che loro non ci hanno chiesto di metterli al mondo, che solo nella libertà e nell'amore si può maturare: "Non c'è libertà senza amore e non c'è amore senza libertà".

Venerdì 18, dalle ore 15,00 alle 19,00 e sabato 19 maggio, dalle 8,30 alle 12,30, il dott. Ezio Aceti, psicologo, concluderà il percorso di educazione all'affettività, toccando il tema dell'educazione alla sessualità presso l'auditorium della Scuola Primaria "San Giovanni Bosco" di Civitanova Marche. •

Progetto Civitanova città con l'infanzia

Entra nel vivo il progetto "Civitanova Città con l'Infanzia" con due convegni dal titolo "A misura di vita". Il Comune di Civitanova, con questa iniziativa, intende avviare un sistema che valorizzi esperienze, coinvolga educatori, associazioni e istituzioni operanti in ambito socio-educativo per la condivisione di un modello di comunità accogliente a partire dall'infanzia.

La maternità è gioia, ma a volte i genitori hanno necessità di un forte sostegno sia sanitario, che psicologico ed economico, e per questo viene rafforzata la rete di professionisti che intervengono nei casi di bisogno.

Il progetto "Città con l'Infanzia" è realizzato dall'assessorato Welfare, Famiglia e Infanzia del Comune di Civitanova con la collaborazione dei Servizi sanitari (Consultorio e UOC di ginecologia e ostetricia ASR-Area Vasta 3), dell'Associazione "La Quercia Millenaria" di Roma, dell'associazione Famiglia Nuova di Civitanova, del Movimento per la Vita sezione di Civitanova e dello Sportello Informadonna.

Sabato 7 aprile il focus è stato su: "Malformazioni fetali e possibilità di accoglienza: la terapia inizia dalla diagnosi".

Presentazione: Barbara Capponi, assessore al Welfare, Sabrina Pietrangeli, presidente "La Quercia millenaria onlus" e Bioeticista, Carlo Paluzzi, counselor e fotografo professionista. Testimonianze di Fernando e Valentina Taborro, Giampaolo e Martina Grilli.

Sabato 21 aprile, : "L'accoglienza integrata della nascita nel territorio di Civitanova", con gli interventi di Barbara Capponi, assessore al Welfare, Marco Passarelli, dirigente Servi sociali, che illustrerà "Interventi economici e di sostegno alla nascita", Rosalba Zannini, dirigente psicologa Punto nascita Area vasta 3.

Nel corso del convegno, l'avv. Stefano Maggini, responsabile dell'associazione Famiglia Nuova e France-

sca Cernetti, presidente Movimento per la Vita di Civitanova, hanno spiegato come "Sostenere la scelta di una maternità".

A concludere il convegno Eleonora Tizzi, dello sportello Informadonna con: "Normativa a sostegno di donna in gravidanza e neomamma", con particolare riferimento al parto in anonimato.

"Gli incontri sul tema "A Misura di vita" - spiega Capponi - sono focalizzati sull'accoglienza a partire dalla nascita, il primo centrato sull'esperienza dell'associazione "La Quercia Millenaria Onlus" che ha illustrato percorsi di accompagnamento durante la gravidanza anche nei casi in cui siano accertate condizioni di fragilità del bambino; il secondo, in collaborazione con i vari organismi pubblici (Servizi Sanitari, Servizi Sociali, Sportello Informadonna) e privati del territorio (Associazione Famiglia Nuova, Movimento per la Vita) durante il quale sono stati illustrati i vari percorsi di sostegno socio-sanitario attivati in una logica di reciproca collaborazione ed integrazione. Pensare ad una città a misura di bambino significa sostenere, attraverso una rete di enti, associazioni e professionisti che lavorano in équipe, le donne sole, le mamme minorenni, i genitori con problemi di salute, le famiglie in difficoltà economica, ecc."

L'avvocato Tizzi ha poi messo in luce l'importanza di far conoscere le nuove normative per le mamme lavoratrici. "Ci sono strumenti nuovi e poco usati che ogni donna deve conoscere per fare scelte più consapevoli.

E' altissima la percentuale di donne che lasciano il lavoro dopo la seconda gravidanza".

Per ogni informazione a riguardo, Sportello Informadonna lunedì ore 10-12, giovedì ore 15-17; tel. 0733.817155; email: informadonna@comune.civitanova.mc.it •

Avvocata Eleonora Tizzi

TRE PROGETTI PER VENTI GIOVANI: CON

La Voce dei Giovani

A fronte di una popolazione di 10239 abitanti, il Comune di Morrovalle, situato nella provincia di Macerata, presentava nel 2017 un numero di abitanti over 65 pari a 2559, una percentuale pari al 21%. Questa categoria viene suddivisa in classi di età e quelle più corpose sono proprio quelle che comprendono la fascia che va dai 65 agli 80-84 anni. All'interno di questa classificazione si trovano i casi più disparati e disomogenei ed è per questo che è necessario attuare servizi specifici a sostegno delle classi più bisognose e povere, non solo economicamente, del nostro territorio. La Caritas italiana è l'organismo pastorale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) che si occupa, appunto, di promuovere la carità all'interno delle comunità ecclesiali italiane dei vari territori, in base alle necessità dei tempi attuali. Con la sua funzione pedagogica si impegna a far crescere la solidarietà nelle persone, nelle famiglie e nelle comunità. Nelle varie realtà, quindi, sono le Caritas diocesane ad occuparsi della promozione di progetti che possano impattare sui bisogni della popolazione come gestione degli oratori, servizi mensa, centri di accoglienza e ascolto. Come si anticipava all'inizio, per portare sollievo alle tante famiglie interessate, a Morrovalle la Caritas parrocchiale è incaricata di seguire il percorso dei giovani in servizio civile con gli anziani. Molte sono le persone che necessitano di compagnia perché non hanno familiari o, se li hanno, non sono disponibili; altre sono affette da malattie gravi

come il Parkinson e l'Alzheimer e, quindi, sono proprio i familiari che si occupano di fare loro assistenza ad avere bisogno di una mano.

In queste contesto sono molte le attività che i ragazzi del servizio civile mettono in atto per poter aiutare queste persone e migliorare la loro qualità di vita. In alcuni casi si fa semplicemente ascolto e condivisione presso il domicilio dell'assistito.

Per una persona sola, 24 ore da trascorrere sono tante ed una semplice chiacchierata o una partita a carte possono fare la differenza. In altri casi, quando le persone prese in carico non sono autonome, vengono accompagnate, con un'auto messa a disposizione, a fare spesa, al mercato, al poliamulatorio o all'ospedale oppure dal medico condotto. Nel caso di persone non autosufficienti si aiutano i familiari nello svolgimento delle quotidiane attività di assistenza. I casi sono, quindi, molto vari poiché, nel possibile, si cerca di inserire nel progetto tutti coloro che si trovano nelle condizioni appena descritte e a volte le malattie gravi colpiscono anche persone con un'età inferiore ai 65 anni. Per portare avanti questo progetto c'è bisogno costantemente di nuovi ragazzi pronti a mettersi in gioco. Non è facile gestire tutte le situazioni e le varie problematiche, ma nel momento in cui ti vedi riconosciuto il tuo contributo, perché la gente ti apprezza, si trova bene con te, riesci a donargli un sorriso e ti dicono che ti vogliono bene, allora è proprio lì che pensi che ne è valsa la pena. •

Lucrezia Pomili

La mia esperienza al servizio civile al Ponte è utile poiché serve a responsabilizzare l'anima verso le persone disagiate della nostra società. Io penso che sia utile anche a livello di crescita personale e ad apprezzare ciò che si fa, migliorare l'ascolto e l'altruismo verso gli altri. Oltre a ciò, è un insegnamento utile per se stessi a dare il massimo nella vita, a non buttarsi

giù, a rialzarsi sempre e a non prendere strade sbagliate, ovvero ti insegna che basta veramente poco a finire come ospite della Caritas. Oltre a questo l'esperienza del Ponte è un tipo di lavoro fisico, aumenta la tua capacità di fare le cose pratiche, è utile a chi vuole fare un tipo di lavoro fisico e manuale ed aumentare la tua capacità di gestire la vita. Non è sempre facile, a volte poiché

I MINORI; A FIANCO DEGLI ANZIANI; A SOSTEGNO DELLE POVERTÀ

Avviani del Servizio Civile Caritas

ci sono persone che, nonostante fai qualcosa per loro, ti rispondono male e molte volte bisogna avere carattere ma anche rispetto. La cosa più importante è che questa esperienza è un'introduzione nel mondo del lavoro, facile o difficile che sia.

Lorenzo

Per me l'esperienza in Caritas è un insegnamento a dare il massimo nella vita ed evitare di prendere strade sbagliate. Oltre a ciò, serve a migliorare i miei punti deboli.

Lorenzo

Mi sento accolta in un ambiente familiare dai responsabili e dagli ospiti e, in particolare, da questi ultimi ricevo insegnamenti, pacche sulle spalle e lezioni di vita. Anche la persona più in difficoltà ha qualcosa da donare con semplicità ed efficacia e il messaggio che mi arriva è che anche la mano che tende aiuto riceve tanto, forse più di quello che offre. Questo per me è appagante, commovente e crea beneficio per un'esperienza che ha valore inestimabile e impagabile

Silvia

Il parco...i giochi...le foglie per terra / è il mio primo giorno di servizio civile e ho un "friccicorio" allo stomaco... / Il parco... i giochi...un po' meno le foglie per terra / e i 15 bambini davanti la porta che aspettano te, / per dirti che hanno preso 6 all'interrogazione, / che la maestra gli ha dato tanti compiti, che vogliono giocare e allora apri la porta e / nonostante, a volte, la stanchezza e / le arrabbature... ti siedi e si ricomincia... / ...alfabeto, numeri... giochi. / Sono le sette ed è ora di andare a casa con gioia.

Chiara

Quando sono andato al Samaritano quella mattina, neanche avevano aperto la porta e già una signora era lì ad aspettarci. Capelli raccolti, un po' triste in viso. Le abbiamo chiesto di attendere qualche minuto per darci tempo di aprire i vari terminali. Una volta entrata in ufficio, era chiara la sua vergogna e il suo senso di disagio: sia lei che il marito disoccupati, con una figlia a carico e le bollette da pagare. Mai si sarebbe aspettata di dover ricorrere ad una onlus. Il suo problema, quella mattina, erano le medicine per una bambina malata e dopo averci raccontato questo è scoppiata in lacrime e non sapevamo come consolarla. Fortunatamente qui al Samaritano una farmacia del paese ci mette a disposizione dei buoni-medicina per casi come il suo, le

abbiamo chiesto nello specifico di quale farmaco avesse bisogno, poi abbiamo chiamato la farmacia e ci siamo fatti dire l'importo ed effettivamente si trattava di una bella cifra. Ha continuato a parlare di quanto fosse triste e di come le cose in Italia non stanno andando per il verso giusto. Abbiamo cercato perciò di tirarle su il morale dicendole che, finché avrà bisogno, penseremo noi ai suoi viveri e che suo figlio con queste medicine tornerà a stare meglio. Dopo aver fatto qualche risata con i nostri volontari, ed erano tutti uomini di una certa età a cui non manca il senso dell'umorismo, se ne è andata via con il sorriso sulle labbra. Queste sono le giornate per cui mi piace lavorare qui.

Francesco

La Caritas la vedo come una grande famiglia, perché, è vero, al Ponte a Fermo, le persone vengono solo per mangiare, ma questo non basta. Bisogna trattarle bene, perché se ci si sente accolti come in famiglia, si vive bene. Sono stato felice di essere stato preso e di aver fatto questa scelta. Mi sono sentito accolto io per primo. So che mi aiuterà, non solo momentaneamente, ma anche in futuro, professionalmente, a trovare un buon lavoro.

Suleman

Ho conosciuto il Servizio Civile per caso ed in tarda età. Avvicinarmi al mondo del volontariato per me non è stato scontato ma decisi di mettermi alla prova, di conoscermi e di farmi conoscere. Sono riconoscente dell'esperienza che mi è stato offerto di fare e sento di avere ampliato il mio bagaglio personale. Ho avuto modo di supportare gli operatori in molte attività e servizi svolti dalla Caritas di Fermo, ho incontrato gente, ascoltato le loro storie, ho teso verso di loro la mia mano e mi sono sentita gratificata per questo. La mia prospettiva si allarga ogni giorno di più e, per queste ragioni, sento di poter affermare che il Servizio Civile è un'esperienza di crescita positiva che ricorderò per sempre. In questo momento mi trovo al 50% del mio percorso in Caritas, il tempo è volato, e la mia speranza ed il mio augurio per la persona che occuperà il mio posto l'anno prossimo sono che egli possa provare e vivere ciò che è accaduto a me.

Greta

Per me il servizio civile è stato uno strumento per conoscere tante persone della mia comunità, di ogni

genere ed età, che pian piano mi hanno dato modo di apprendere le loro situazioni familiari o personali. Il Servizio Civile mi ha insegnato a relazionarmi in modo diverso con le persone a seconda di chi avevo di fronte, e, quindi, a sviluppare capacità che non pensavo di avere.

Questa esperienza mi ha anche dato l'opportunità di collaborare con tanti ragazzi che, avendo fatto la mia stessa scelta, certamente con motivazioni diverse, hanno, come me, lo scopo di lasciare nel mondo una piccola impronta di sé con gesti di carità verso il prossimo. Tra questi, ho incontrato persone che sono diventate molto speciali per me, perché mi hanno cambiato in meglio la vita, allargando i miei orizzonti. Senza questa esperienza non avrei mai potuto incontrare persone così preziose.

Emanuele

Mi chiamo Mattia, ho 28 anni e svolgo il progetto "Ascolto e condivisione 2 - Fermo" presso la sede Caritas di Civitanova Marche, insieme ad altri due ragazzi, Silvia ed Erik. Dopo una settimana di formazione nella sede Caritas di Fermo, abbiamo preso ufficialmente servizio il giorno 18 ottobre 2017. Sin da subito mi sono reso disponibile per tutti i vari servizi svolti in sede (CdA, distribuzione viveri/ vestiario, accoglienza per il pranzo e per la cena), tranne il servizio notturno, che non è previsto nel contratto del S.C. Inizialmente ci sono state delle piccole difficoltà, dovute al fatto che io e miei compagni, in accordo con il nostro OLP e i responsabili dei vari ambiti, dovevamo accordarci sugli orari, le turnazioni e i servizi da svolgere. Tuttavia, venendo incontro l'uno con l'altro, siamo riusciti a trovare un orario che soddisfacesse le esigenze di ognuno. Nei primi giorni di servizio, la mattina, andavo, accompagnato da un altro volontario, a ritirare la frutta e la verdura all'IPER di Civitanova. Dopo alcuni giorni, vista la necessità di una presenza fissa al mattino per l'accoglienza a mensa, sono stato incaricato a svolgere questo tipo di mansione (che tuttora svolgo) tutte le mattine, dal lunedì al venerdì. Oltre all'accoglienza per il pranzo, il martedì e il venerdì pomeriggio svolgo il servizio di distribuzione alimenti/vestiario, mentre il mercoledì e il giovedì mi sono reso disponibile anche per l'accoglienza serale (18.30/21.30).

Per quello che mi riguarda, cerco sempre di mantenermi calmo e paziente

(questo grazie anche agli insegnamenti e ai consigli del nostro OLP), anche se ultimamente un po' di stress e di pesantezza iniziano a farsi sentire. Cerco sempre, nei limiti delle mie capacità, di testimoniare la carità di Cristo cercando di essere gentile e disponibile con tutti. Posso ritenermi soddisfatto del servizio che svolgo e posso tranquillamente affermare che fare volontariato in Caritas è una vera e propria "scuola di vita". Sono contento della fiducia e della stima che i miei compagni, il mio OLP e i responsabili mi dimostrano: questo mi sta aiutando molto nella mia crescita personale e mi sta rendendo una persona più matura, più consapevole e più responsabile e sono convinto che questa esperienza mi sarà molto utile per mio futuro.

Mattia

Sono una delle due ragazze al servizio civile di Montecosaro, che seguono il progetto "con gli anziani" della Caritas di Fermo. Ad oggi i dati riportano che nel nostro Comune abitano all'incirca 688 anziani sopra i 75 anni. Noi siamo a diretto contatto con una ventina di questi, che richiedono aiuto per assistenza e vicinanza, poiché a volte sono soli e non sempre autosufficienti. Quindi solitamente siamo con loro per tenere compagnia, aiutarli in semplici mansioni domestiche e anche accompagnarli fuori per la spesa o una visita, grazie alla disponibilità di un mezzo dell'oratorio. Ci prendiamo anche cura della nostra sede, dove si possono richiedere beni di prima necessità (alimenti, abbigliamento e giochi per bambini) e consulenza per i più bisognosi grazie al contributo di altri volontari della Caritas. E' qui che una volta a settimana invitiamo i nostri anziani a radunarsi per recitare il rosario e svolgere attività ludiche. Lavoriamo a contatto anche con la struttura riabilitativa del Santo Stefano di Montecosaro, dove prestiamo servizio un giorno alla settimana. Proprio qui, sotto Natale, abbiamo organizzato insieme agli operatori una festa con karaoke ed aperitivo a cui hanno partecipato in molti. Anche se non si può arrivare a tutti coloro che avrebbero bisogno di una mano, è una soddisfazione vedere come migliora la qualità della vita di queste persone con il nostro intervento. Nel complesso, vivo un'esperienza formativa oltre che socialmente utile. •

Noemi

UVISSO: I VIGILI DEL FUOCO E I BERSAGLIERI RENDONO VISIBILE LA SOLIDARITÀ

Non siete soli: una festa per non dimenticare

Valerio Franconi

La festa più significativa di questa crisi sismica è stata celebrata domenica 22 aprile.

La solidarietà sotto forma di un corpo sonoro, di un battito di mani, di un raggianti ballo di parole e di gesti può ancora darti fremiti, può commuverti, può tradursi in commozione che ammalia.

La realizzazione del progetto "Non siete soli" ideato e realizzato dall'ing. Giuseppe Loberto suggerisce l'invocazione di Jerzy Grotowski "Ti ringraziamo mondo, di essere danzatore infinito ed eterno", evoca l'immagine lirica del nostro concittadino Massimo Dell'Orso, testé tragicamente scomparso, "Questa è la terra in cui sono nato, ballerina e magica, dolcissima e severa" e avvalorata a fondo il senso della confessione di Fabio Corona, caposquadra dei Vigili del Fuoco, "Anche per noi in certe circostanze è difficile trattenere le lacrime". Siamo rimasti avvinti, inteneriti e scossi da come l'associazione dei Vigili del Fuoco di Forlì-Cesena e le altre organizzazioni di volontariato e di protezione civile romagnole hanno utilizzato i fondi raccolti da tutte le sezioni d'Italia per la sistemazione dell'area esterna della scuola materna ed elementare destinata a giochi, e per la realizzazione di un'area ludica nel giardino pubblico rinominato "Giardino della solidarietà", con una serie di attrezzature ricreative per bambini

fino a 10 anni, tappeti antinfortunistici, panchine, recinzione in legno. Un dono che riconduce alla dimensione della memoria e alla capacità di protrarre nel tempo gli accadimenti e il loro significato.

Le forme scultoree di un'opera d'arte, la tinta delle divise, i dettagli organizzativi, tutto è un repertorio che si applica a questa circostanza. La festa più felicemente vissuta, il progetto "Non siete soli" che più ha stupito pubblico e critica e, diremmo, il manifesto più gioiosamente incontestabile sugli aspetti della solidarietà verso i terremotati: un ammirevole esempio di sinergia produttiva tra i Vigili del fuoco di Forlì-Cesena e i Bersaglieri d'Italia, che l'eclettico ingegnere Giuseppe Loberto, ideatore dell'iniziativa, ha saputo trasformare in quotidianità virata in arte. Nella tragedia che ci ha colpito sopportiamo la rivelazione di esistere solo a intervalli, in rari, misteriosi momenti.

Il progetto "Non siete soli" è uno di questi. La folla che ha partecipato alla cerimonia mi ha stupito, stordito, emozionato. Non sapevo cosa pensare: quella che avevo davanti era una testimonianza incredibile, non ero più abituato a vedere tanti volti insieme sotto il sole.

Non avevo mai sentito un vento di speranza e di simpatia così forte. Non sembrava esserci altro tra queste montagne a un passo dal cielo, tra un mare di cappelli piumati, tra gli applausi che sembravano esprimere il grazie di ogni vissuto. Tutto raccontato come in

uno specchio di parole da persone straordinarie, convenute con un cuore solo e un'anima sola a Visso, riflesse come in una lunga confessione senza pause, senza punti, senza incertezze nella partecipazione e nelle parole di Daniele Carozzi vicepresidente dell'Associazione nazionale Bersaglieri, dell'ing. Pierpaolo Patrizietti comandante provinciale dei Vigili del Fuoco di Macerata, di Luigi Donati dell'associazione Vigili del Fuoco di Forlì, del generale Antonio Amato presidente interregionale dell'Associazione Bersaglieri, di Enzo Rossi presidente dell'Associazione Vigili del Fuoco di Cesena, dell'ing. Antonio Lamalfa direttore dei Vigili del Fuoco della regione Marche. "Il Giardino della solidarietà" è lo scenario. Suggestivo, potente, ricco di momenti operativi, punteggiato di inaugurazioni.

Ed ecco, dall'interno dell'articolatissima vastità corale, fiorire più che mai la delicatezza delle emozioni e soprattutto i sentimenti di solidarietà. Perché "Non siete soli" è il progetto più emozionale, più coinvolgente dello spirito, un grido che si estende in arcate di straordinaria coralità. Che gran regalo, che generosità tradotta in verve scultorea è la sorpresa che con questa manifestazione ci fa la gente romagnola sulla scena di una città disastata, quando accoglie i terremotati con squilli di tromba e una ballata di note musicali. Che vitalità esprime, che etica, che elevatezza fatte di umanità tanto

partecipata quanto commossa. E che gioia rispecchiarsi in quella figurazione colorita dove i battiti immaginari del cuore di acciaio del monumento alla solidarietà trovano un eco nel corpo dei Vigili del Fuoco che ci hanno soccorso nell'emergenza, e in quello dei Bersaglieri che rappresentano il nerbo della raccolta fondi all'interno di un'articolatissima vastità corale, dove fiorisce più che mai la delicatezza dei sentimenti di vicinanza e di aiuto.

...

Tre occasioni per ridare speranza, tre momenti di pregiera, di solidarietà e di festa.

Che presenza strutturalmente ipnotica, e che rapporto di rara condivisione poter essere per quasi tre ore a tu per tu con persone professionalmente preparate, le cui parole suadenti e penetranti, fatte di una umanità tanto partecipata quanto commossa, si diffondono dall'area dell'ex piscina comunale, ora sede del comune, al "Giardino della solidarietà", quasi replicando l'impianto ideale del monumento ideato e realizzato dall'ing. Giuseppe Loberto.

Se tre ore di festa e di cerimonie vi sembrano troppe immaginatele una dopo l'altra, intercalate in tre tempi fondamentali: la messa

LIETÀ

scultura re

all'aperto concelebrata dal cardinale Edoardo Menichelli e dal parroco don Gilberto Spurio; la consegna di un parco giochi ai bambini della comunità di Visso; l'inaugurazione del monumento ideato, progettato e realizzato dall'ingegnere Giuseppe Loberto per rappresentare la luce della solidarietà, sempre viva anche quando sembra prevalere l'indifferenza sociale.

Il tutto coniugato in musica con l'intervento di due fanfare dei Bersaglieri, quella di Acqualagna e quella di Iesi-Ostra, e la presenza di Giuliano Pazzaglini, sindaco di Visso e senatore della Repubblica, insieme all'assessore Patrizia Serafaustini. Tre occasioni di socializzazione, tre momenti di preghiera, di solidarietà e di festa che corrono tra i labari delle associazioni di Bersaglieri provenienti da tutte le località delle Marche, tra i medaglieri del Nastro azzurro e dell'Associazione nazionale dei Bersaglieri, tra i tanti romagnoli, oggi presenti a Visso, che con le loro associazioni si sono prodigati per la riuscita del progetto. La morale: nessuna affermazione o ostentazione di eroismo e di virtù, ma un'ulteriore prova di interiorizzazione completa e armonica del mettersi al servizio degli altri, in una giornata di festa voluta dai Bersaglieri e dai Vigili del fuoco fautori del progetto "Non siete soli".

Il momento più emozionante: lo scoprimento dell'opera d'arte dell'ingegnere Giuseppe Loberto, con le parole formulate dallo stesso

artista in una targa in bronzo collocata sul piedistallo, sotto un cuore in acciaio inox: "Vivi per te stesso e vivrai invano, vivi per gli altri e vivrai per sempre attraverso i loro cuori".

Un filo rosso, tra i molti di questa manifestazione, che si traduce in fisicità simbolica di due copricapi in bronzo - l'elmo dei Vigili del Fuoco e il cappello piumato dei Bersaglieri - inseriti nel cuore di acciaio, a cui si aggiungono la scritta sul piedistallo, già citata, che tocca le corde nascoste dell'intollerabile libero arbitrio e un'ostentazione da Calvario sulla base del monumento: un plinto in cemento armato e le pietre provenienti dalle macerie della zona di Visso. Perché il mondo non è sempre salvato dai ragazzini. Questa leggibilità a tutto tondo, sia ammaliante che inquietante, è resa possibile dalla bravura millimetrica di Giuseppe Loberto, un artista tutto da encomiare. Oggi i Bersaglieri e i Vigili del Fuoco ci consentono di riunirci al passato e di guardare al futuro con la forza e il conforto delle loro passioni. Negli anni si appannano le storie, ma loro sanno ancora raccontarsi come sono, schietti e altruisti, romantici e teneri. Sanno perdersi per ritrovarsi in un monumento e in una lapide, vivere un giorno con i terremotati, brillare nella musica e nelle bandiere che li spingono avanti nel nostro cuore e li riportano indietro nella storia. Perché sia dato a noi e a tutti i terremotati la possibilità di sperare. •



La messa e l'inaugurazione del monumento



PAPA FRANCESCO CONTRO LA VIOLENZA

Guerra chiama guerra

M. Michela Nicolais

"Non è mai l'uso della violenza che porta alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza". È il grido con cui il Papa ha concluso l'udienza di oggi, l'ultima del ciclo di catechesi dedicate al battesimo.

"Sono molto preoccupato e addolorato per l'acuirsi delle tensioni in Terra Santa e in Medio Oriente, e per la spirale di violenza che allontana sempre più dalla via della pace, del dialogo e dei negoziati", ha detto Francesco prima dei saluti ai fedeli di lingua italiana che come di consueto concludono l'appuntamento del mercoledì in piazza San Pietro, al quale oggi hanno partecipato 15mila persone. "Esprimo il mio grande dolore per i morti e i feriti e sono vicino con la preghiera e l'affetto a tutti coloro che soffrono", ha proseguito, invitando nel suo appello "tutte le parti in causa e la comunità internazionale a rinnovare l'impegno perché prevalgano il dialogo, la giustizia e la pace". "Dio abbia pietà di noi!", ha aggiunto a braccio dopo aver recitato con i fedeli l'"Ave Maria", "Regina della pace". Poi l'augurio ai "fratelli islamici" per il mese di Ramadan, che inizierà domani: "Che questo tempo privilegiato di preghiera e di digiuno aiuti a camminare sulla via di Dio che è la via della pace". Salutando, poco prima, i pellegrini polacchi, il Papa si è rivolto in modo speciale agli ex combattenti della seconda guerra mondiale, giunti a Roma per le celebrazioni dell'anniversario della battaglia di Monte Cassino. "Non impariamo mai!", il monito: "Che Dio ci aiuti". "La tragedia della guerra da voi vissuta, la forza

di spirito, la fedeltà agli ideali e la testimonianza di vita – l'auspicio – diventino un appello per la cessazione dei conflitti in corso nel mondo e per la ricerca di vie di pace".

La veste bianca e la candela accesa "sono segni visibili che manifestano la dignità dei battezzati e la loro vocazione cristiana", ha spiegato Francesco concludendo il ciclo di catechesi dedicate al battesimo. Rivestirsi di Cristo significa fare di "virtù" come la tenerezza, la bontà, l'umiltà, la mansuetudine, la magnanimità e la carità il tratto distintivo del cristiano. "Non

siamo noi la luce ma Gesù Cristo, il quale, risorto dai morti, ha vinto le tenebre del male", il messaggio simbolizzato dalla candela accesa. Non a caso, fin dai primi secoli il battesimo si chiamava anche "illuminazione", e il battezzato era detto 'illuminato': la "vocazione cristiana" consiste nel "camminare sempre come figli della luce, perseverando nella fede".

"L'educazione cristiana è un diritto dei bambini", ha affermato due volte il Papa: è compito dei genitori, insieme a padrini e madrine, "aver cura di alimentare la fiamma della grazia battesimale nei loro piccoli,

aiutandoli a perseverare nella fede", che dopo il battesimo "potranno ratificare personalmente". Al termine delle catechesi sul battesimo, Francesco ha ripetuto l'invito espresso nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*: "Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita". •



Immagini come questa non devono scoraggiare gli uomini e le donne di buona volontà

Loreto 9/5:
verbale
assemblea

GIORNATA DEL CHIERICHETTO

Le immagini

I vescovi delle Marche si sono incontrati a Loreto mercoledì 9 maggio. Il Presidente, l'arcivescovo di Pesaro mons Piero Coccia, ha informato circa gli argomenti affrontati nel recente Consiglio Permanente della CEI comunicando alcuni adempimenti in vista dell'Assemblea Generale dei Vescovi che si terrà a Roma dal 21 al 24 maggio p.v. In particolare, i Vescovi ai sono soffermati sulle nuove disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, come pure sul decreto generale per la protezione dei dati personali. L'arcivescovo emerito di Fermo, mons. Luigi Conti ha tenuto una comunicazione sulle nuove forme di vita consacrata presenti nella nostra regione. I vescovi hanno infine approvato il rendiconto consuntivo della CEM del 2017 e quello preventivo del 2018. Il vescovo di Urbino, mons. Giovanni Tani, ha aggiornato la CEM a proposito della Commissione presbiterale marchigiana chiedendo che i consigli presbiterali di ogni diocesi indichino i loro rappresentanti presso la commissione regionale per eleggere i rappresentanti per la commissione presbiterale italiana ed ha concluso con alcune proposte per meglio organizzare il ritiro annuale regionale dei presbiteri, religiosi, diaconi con una preparazione nelle diocesi e nelle metropoli per analizzare aspetti e sfide della vita dei presbiteri nelle Marche. Come ogni anno all'incontro dei Vescovi è seguita la celebrazione in basilica di Loreto della santa Messa presieduta dal card. Menichelli, arcivescovo emerito di Ancona con sacerdoti anziani, malati e disabili, iniziativa organizzata con il sostegno dell'UNITALSI. I Vescovi delle zone terremotate si sono quindi recati a Roma per un incontro con il presidente della CEI e a seguire con il commissario straordinario on.le De Micheli. •

Loreto, 09 maggio 2018
Arcivescovi e Vescovi Marchigiani



L'ultima edizione della Giornata del Chierichetto ha riscosso grande successo

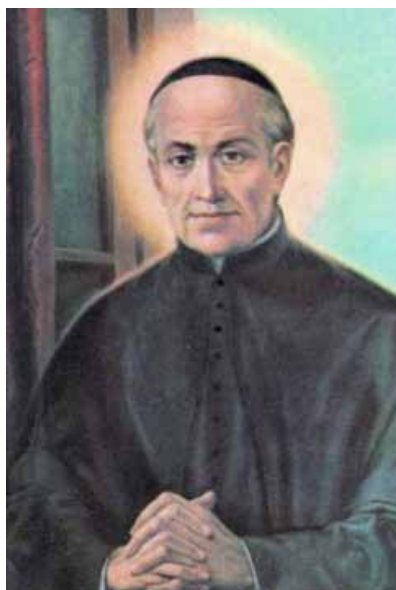
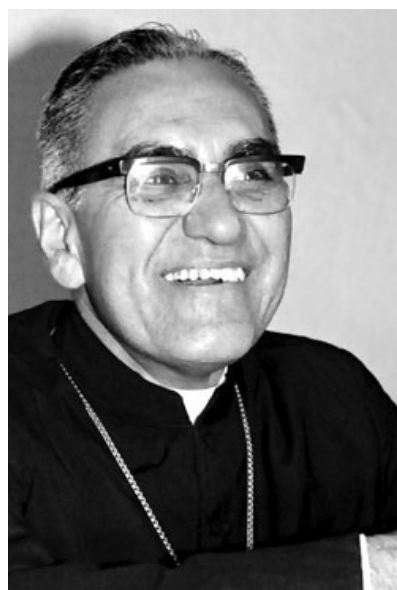
IL 14 OTTOBRE SARANNO CANONIZZATI PAOLO VI, MONS. ROMERO E ALTRI

Testimoni del vangelo

Paolo VI sarà proclamato santo il 14 ottobre, insieme a mons. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, martire ucciso dagli "squadroni della morte" il 24 marzo 1980, e ad altri quattro beati. Lo ha annunciato – in latino come da tradizione – Papa Francesco, durante il Concistoro ordinario pubblico per la canonizzazione di sei beati.

Oltre a Paolo VI e Romero, gli altri beati che saranno presto canonizzati sono Francesco Spinelli, fondatore dell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento; Vincenzo Romano, sacerdote diocesano; Maria Caterina Kasper, fondatrice dell'Istituto delle Povere Ancelle di Gesù Cristo; Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù, fondatrice della Congregazione delle Suore Misioneras Cruzadas de la Iglesia. Il Concistoro è cominciato alle 10 in punto, con la celebrazione dell'ora terza. Poi il profilo dei beati e l'annuncio del Papa.

I sei beati, ha detto in italiano il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, presentandone il profilo, hanno dato una "convinta e coerente testimonianza del Signore Gesù. Il loro esempio continua a illuminare la Chiesa e il mondo secondo l'ottica della misericordia", fondamentale nel magistero di Papa Francesco, "non solo per l'agire del padre, ma come criterio per capire chi sono i suoi veri figli". I nuovi beati, ha sottolineato Amato,



"non smisero di annunciare il Dio misericordioso". Tracciando il profilo di Giovanni Battista Montini, il porporato ha ricordato, in particolare, "la condu-

zione e l'applicazione del Concilio Vaticano II, i viaggi apostolici, il dialogo ecumenico e interreligioso". "Questi beati non solo sono ammirati dal popolo di Dio per

lo splendore delle loro virtù, ma anche invocati per i loro miracoli", ha sottolineato Amato. •

BIOTESTAMENTO: NON INFORMARE MA SPIEGARE. COME SENZA CERTEZZA?

Chi può dire: malato?



Gli interrogativi e le risposte da dare sul fine vita sono ancora molti

Giuseppe Fedeli*



*“...c'è un tempo per vivere e un tempo per morire”
Ecclesiaste*

Dalla concezione paternalistica, tradizionalmente fondante il rapporto tra medico e paziente, si va verso esigenze di conoscenza dal volto ormai chiaro. A cosa si (ac)consente, se non all'intervento di chi ha giurato di prendersi cura della salute dell'altro? Tuttavia, nelle disposizioni sul c.d. fine vita (e sul “biotestamento”) si misurano impacci semantici che tristemente contraddicono ed invertono l'andamento evolutivo della scienza medica. Se un tempo il medico - osserva un noto bioeticista - doveva evitare di nascondere - tanto bastava a dire adeguatamente consapevole il paziente - oggi il professionista deve informare, che,

si badi, è molto più che comunicare. Non basta dire, occorre spiegare, dar modo di avere una percezione piena, talvolta persino alfabetizzare. Tutto semplice, o forse no (...) Consentire a qualcosa implica l'individuazione di quel qualcosa, ed oggi l'impresa si fa più che mai ardua; nutrizione e idratazione artificiali, per esempio: vi si fa ricorso anche per fronteggiare situazioni patologiche del tutto reversibili e, dunque, nient'affatto terminali; l'*habitus* mentale le colloca tra le emergenze di fine vita”. E così, tutti i cittadini hanno diritto ad esprimere ora, consegnandole ai Comuni che hanno un registro, ad un notaio, lettere firmate autentiche con le loro decisioni future in materia sanitaria. O a vedere rispettati i documenti già scritti e consegnati a pubblici ufficiali o ad associazioni.

È così in vigore l. 22 dicembre 2017, n. 219: *lex voluit*. Ora, leggendo l'art. 5, comma 2, sorge

inquietante l'interrogativo (l'*horror vacui* di agostiniana memoria): quali patologie meritano tale consenso? come stabilire se sono in atto oppure no? basta una patologia qualsiasi a introdurre il tema del fine vita? Anche di fronte a una prognosi estrema, l'evolversi della patologia quale può essere? E «quanto il paziente può realisticamente attendersi in termini di qualità di vita» è parametro “congruo”? Prima che soggettivo, è oggettivo? E ancor prima, è conoscibile? *A latere* (la questione dell') accanimento terapeutico *in concordia discors* con la eutanasia.

Si è giustamente stigmatizzato: è la linea dove poter decidere - *homo faber fortunae suae* - la vita e la morte a spostarsi avanti, oppure è la nostra capacità di sentirle quali dono a offuscarsi? La produzione di norme e l'idea stessa di diritto si sono estese alla possibilità di regolamentare e controllare non soltanto salute e malattia, ma lo

stesso generare e porre termine all'esistenza, quando non è possibile risolvere tali problematiche attraverso dogmi di nessun tipo, né confessionali e nemmeno scientifici e quantomeno mediatici, essendo necessario confrontarsi con loro cause e conseguenze, tanto nel rispetto di ogni caso personale, quanto in relazione ad un disegno sociale collettivo. Occorre così chiedersi pure cosa resti del libero arbitrio in un mondo dove lo scegliere non sembra rispondere tanto a finalità specifiche, quanto piuttosto ad una specie di ansia da prestazione che degrada misura e significato dell'esistenza a criteri mercantilistici.

Le cose si complicano ulteriormente guardando al futuro della medicina: come predire di anni e/o decenni la/le patologie che saranno incurabili e quelle che non lo saranno? Con quale percentuale di probabilità o certezza si affronta un “consenso informato” di questo tipo? E come può percepire e comprendere l'informazione un soggetto che non è provvisto di strumenti conoscitivi “pieni”, o semplicemente di una condizione giuridica di piena disponibilità dei diritti? Per i profani, capita spesso di riflettere su questi temi per rispondere a luoghi comuni e stimoli provvisti di risonanza mediatica: tentazioni alle quali un “giurista” dovrebbe restare immune.

Per i medici, in una visione ideale del mondo, l'essere vivente “uomo” e l'essere vivente “uomo malato” non sono mai pienamente prevedibili; ogni medico lo sa perché lo vive, ogni giorno, in corsia o nella sua “coscienza”. In questo garbuglio inestricabile, se il problema di medicina e (bio)diritto non è la morte (ineluttabile), un nuovo indispensabile Umanesimo dovrà fare dell'*umana pietas* il comun denominatore delle situazioni di malattia che volgono inesorabilmente alla fine. Pena la perdita definitiva del Senso. •

* alias Jeff Qohelet

DIANICH E YANEZ HANNO PRESENTATO I SENTIERI DI PAPA FRANCESCO

Magistero in omelie

Il 27 e 28 aprile, Severino Dianich e Humberto Miguel Yáñez, due teologi di fama mondiale presentati da Gianfilippo Giustozzi, hanno dialogato sul futuro della Chiesa e sui "Sentieri di Papa Francesco". Gli incontri sono avvenuti a P. S. Elpidio per tutti e a Fermo, presso l'Istituto Teologico.

Di seguito riportiamo la relazione di Severino Dianich.



Fermo, Seminario. Il Convegno di sabato 28 aprile presso l'Aula Magna dell'Istituto Teologico

1. Introduzione

Sul piano generale il suo magistero non fa che riproporre il concilio, ponendo però al centro di tutto, in maniera più decisa, la ripresa dell'evangelizzazione. Una dichiarazione di intenti determinante per tutto il futuro ministero: EG 23 «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa». Questo spiega insistenze su alcuni temi e oblio, apparente, su altri, in base all'affermazione del Concilio, per cui UR 11 «esiste un ordine o piuttosto una "gerarchia" delle verità nella dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana».

Le numerose conflittualità della Chiesa con la cultura contemporanea non vengono ignorate, ma sono affrontate con la discrezione necessaria, perché non diventino ostacoli insormontabili per poter comunicare prima di tutto il cuore del vangelo (v. la rinuncia degli apostoli al bisogno di ribellarsi contro la schiavitù e la posizione di inferiorità della donna).

Non manca la consapevolezza che tutto questo, però, produce conflitti all'interno della Chiesa. Egli li ritiene, entro certi limiti, un fenomeno fisiologico, non patologico:

«Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero

state queste tentazioni e queste animate discussioni; questo movimento degli spiriti, come lo chiamava sant'Ignazio, se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace». Lo poteva fare avanzando prima di tutto la fede nell'azione dello Spirito Santo, «il vero promotore e garante dell'unità e dell'armonia nella Chiesa. Lo Spirito Santo che lungo la storia ha sempre condotto la barca, attraverso i suoi ministri, anche quando il mare era contrario e mosso e i ministri infedeli e peccatori».

2. Alla ricerca della struttura teologica del magistero

A. Naud, *Il magistero incerto*, 1987
Sembra che papa Francesco ne condivida la preoccupazione intorno ad una certa «fiducia esagerata nel potere chiarificatore del linguaggio» che ha spesso caratterizzato il dettato del magistero della Chiesa.

Mi sembra di scorgere in questo il nodo cruciale dei dibattiti intorno a questo pontificato soprattutto dopo la pubblicazione di AL. Quanto l'affidarsi ad un preciso linguaggio definitorio ha una sua ovvia utilità per la vita interna della comunità cristiana tanto è scarsamente comunicativo con il grande numero di "cristiani della soglia" e per nulla ai fini dell'evangelizzazione.

Due direzioni del suo magistero cui Francesco presta particolare attenzione. Da qui la sua ricerca di altre forme dell'esercizio del suo magistero.

Il 29 marzo 2015 il cardinale Gerhard Ludwig Müller in un'intervista a La Croix affermava che «la Congregazione per la dottrina della fede ha una missione di strutturazione teologica di un pontificato». Dando l'impressione che la congregazione venisse pensata come dotata di un potere magisteriale superiore a quello del papa stesso. Ora, si farebbe un grave torto nell'attribuirgli l'idea di avere lui il compito di censurare il magistero del papa. L'espressione pone, invece, alla riflessione teologica interrogativi interessanti, sulla relazione tra la fede e la teologia, tra la predicazione e la decretazione dottrinale da parte dei vescovi e del papa, tra una teologia cristiana fortemente «ellenizzata» e le diverse teologie contestuali, tra le infinite espressioni autentiche dell'esperienza cristiana e la regola del linguaggio dell'ortodossia.

Questioni antiche ma che ritornano particolarmente attuali in un'epoca, nella quale in moltissimi campi del sapere e del vivere i paradigmi del passato vengono profondamente mutati, quando non stravolti. Se nessuno ha il compito di dare una struttura teologica a un ma-

gistero che ne sarebbe privo è compito di tutta la riflessione teologica quello di portare allo scoperto la struttura teologica sottostante al magistero di un pontificato.

3. La struttura teologica «classica»

Nel suo filone più divulgato la tradizione teologica occidentale ha utilizzato lo schema linguistico e argomentativo proprio della cultura greco-latina. Nel logos giovanneo si è scorto un innesto irreversibile di idee e procedure della filosofia greca dentro il tessuto del pensiero cristiano.

La teologia scolastica moderna e poi la neo-scolastica, son sembrate volersi confrontare con la razionalità moderna ponendosi sullo stesso suo piano. Con l'avvento, quindi, della cultura postmoderna, il magistero ha anch'esso cercato di contrapporsi al suo caratteristico e diffuso relativismo affidandosi alla capacità veritativa della ragione ritenuta un possibile piano comune.

Benedetto XVI nel suo discorso di Ratisbona riconosceva la presenza di posizioni teologiche diverse tendenti, all'opposto, verso la necessità di una deellenizzazione del cristianesimo, in nome della dilatazione della fede in culture molto diverse non più disposte ad accettare il colonialismo culturale da loro subito da parte delle Chiese

occidentali.

La risorgenza dell'urgenza dell'evangelizzazione, al di là della distinzione ormai obsoleta fra paesi cristiani e paesi non cristiani sta creando il bisogno di pensare l'unica fede con strumentazioni concettuali e processi argomentativi differenziati.

Senza cadere in alcuna forma di fideismo, la tradizione della fede anche in antico ha sentito il bisogno di conservare la pluralità dei suoi linguaggi pur restando fondamentale il ruolo magisteriale definitorio del dogma, come erezione di un argine non valicabile per la permanenza nei confini dell'ortodossia. Dopo il concilio di Calcedonia del 451 un certo vescovo Euipio confessava la sua "impressione che al concilio non si sia proceduto piscatorie ma aristotelice" e i Padri calcedonesi erano ben convinti che la loro definizione non avrebbe dovuto sostituire i diversi simboli battesimali, così come i padri del Vaticano II affermavano che la Chiesa GS 42 «in forza della sua missione e della sua natura non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana». È noto inoltre il costante sforzo dei Padri del Vaticano di sciogliere il loro linguaggio dagli stilemi della neoscolastica.

Bernard Lonergan individua tre fonti del pluralismo nell'espressione dell'unica fede: la pluralità delle differenze linguistiche, sociali, culturali che determinano il senso comune; la coscienza della persona che si rivela determinata da alcune particolari combinazioni tra senso comune, trascendenza, bellezza, sistema, metodo, istruzione, interiorità filosofica; lo sviluppo nella persona del suo cammino intellettuale, morale o religioso. È, quindi, necessario il superamento di quello che egli chiama «il classicismo», la mentalità per cui sembra che ci sia una sola cultura, cui si perviene attraverso studi normalmente non praticati dai semplici fedeli. Alla conversione alla fede cristiana è essenziale anche la componente intersoggettiva, perché la dottrina della Chiesa sta dentro la concretezza determinata della testimonianza cristiana.

4. Magistero decretante e magistero predicante

Gran parte del magistero del primo millennio, escluso il caso dei concili ecumenici, si è svolto non definendo e decretando, ma predicando. Solo dal grande sviluppo della canonistica in poi,

che corrispose fra l'altro alla decadenza della predicazione da parte dei papi e dei vescovi e alla concezione esclusivamente giuridista (non sacramentale) dell'episcopato il magistero si è svolto dentro i diversi generi letterari della decretazione.

Il ministero episcopale del resto sembrava non avere una sua particolare identità sul piano del sacramento, bensì sul piano della potestas iurisdictionis.

"Papa est nomen iurisdictionis" sarà un topos costantemente ripetuto, dopo che nel secolo XIII Agostino Trionfo l'aveva coniato.

Bisognerà attendere il Novecento per ritrovare papi che si dedichino alla predicazione, sia tenendo l'omelia durante le celebrazioni liturgiche, sia dirigendosi al popolo con la catechesi, sia dirigendosi a particolari categorie di persone con elaborati e impegnativi discorsi su argomenti di attualità.

Se si passa da un Leone XIII di cui il sito del Vaticano riporta una sola omelia a Pio XII con 24 omelie e più di 1000 fra discorsi e radiomessaggi a papa Francesco con, solo nel 2014, 53 omelie, oltre a quella quotidiana, 43 prediche al popolo nelle udienze generali e 234 discorsi è difficile pensare che la svolta non debba essere considerata rilevante per la stessa odierna teologia del magistero.

La radice della nuova concezione è la definizione conciliare del ministero episcopale come fondato su una ulteriore ordinazione sacramentale e non caratterizzato esclusivamente dal conferimento della potestas iurisdictionis.

Di conseguenza la predicazione e il magistero non possono più essere definiti come una componente della potestas iurisdictionis.

Per il Vaticano II fra i tria munera che il sacramento conferisce «eminent praedicatio evangelii».

Non si può non dedurre che anche nel primato papale ciò che «eminent» è la predicazione. Francesco sottolinea il valore di un atto che si compie «nel contesto della liturgia [...] come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione» e attribuisce allo stesso «Spirito, che ha ispirato i Vangeli e che agisce nel Popolo di Dio», l'ispirazione del celebrante portato ad «ascoltare la fede del popolo» e poi a «predicare in ogni Eucaristia» (EG 142, 138 e 139).

Se la celebrazione liturgica rappresenta il culmen et fons di tutta la vita della

Chiesa, la predicazione del vescovo nella liturgia è il culmine e la sorgente di tutto il suo ministero; e l'omelia del vescovo di Roma durante la celebrazione liturgica deve essere considerata culmen et fons di tutto il magistero papale, per cui la predicazione del papa e dei vescovi al popolo deve essere criterio di interpretazione dei documenti, e non viceversa.

Mentre la decretazione utilizza necessariamente un linguaggio oggettivante e di carattere impersonale, universale, il discorso orale per natura sua è performativo e fortemente determinato dal circolo comunicativo che va dal locutore all'interlocutore e viceversa.

Questo carattere della predicazione avrà un forte influsso sulla forma globale del magistero e dei suoi stessi contenuti. Così Francesco invitava anche i vescovi italiani a concentrarsi soprattutto nella proposta del vangelo sine glossa:

«Siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al kerygma. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio». Egli si preoccupa anche che i fedeli si ritrovino a recepire, in un discorso perfettamente ortodosso, «a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono ... qualcosa che non corrisponde al vero vangelo di Gesù Cristo» (EG 41).

Gregorio Magno, commentando il libro di Ezechiele, diceva ai suoi ascoltatori: "So bene che molte cose, che nella sacra Scrittura da solo non sono riuscito a capire, le ho capite una volta posto di fronte ai miei fratelli. Compreso questo, ho anche cercato di capire per merito di chi me ne venisse data l'intelligenza. È evidente, infatti, che quanto mi è dato di capire a loro vantaggio mi è dato proprio dalla loro presenza. Così, per grazia di Dio, avviene che cresca il senso delle cose e diminuisca il mio orgoglio, giacché grazie a voi imparo ciò che a voi insegno".

Fra l'altro è particolare interessante l'assoluta preferenza di papa Francesco per il discorso orale, né si può ignorare che di fatto il magistero papale che più viene divulgato dai media è oggi quello delle omelie quotidiane e delle prediche settimanali all'udienza generale.

5. Magistero ed evangelizzazione

Oggi questo modo di esercitare il munus docendi entra, di fatto, nella discussione pubblica sui grandi temi della vita

anche fuori della Chiesa. Così sempre più, paradossalmente, il papa con il suo magistero diventa soggetto di evangelizzazione, mentre in tutta la storia si è caratterizzato come semplicemente responsabile dell'invio di altri in missione e come custode dell'ortodossia della fede della Chiesa.

Oggi niente può accadere dentro la Chiesa che non sia oggetto di attenzione e di discussione anche fuori della Chiesa. Da qui, se l'evangelizzazione viene riposta al centro di tutta la vita ecclesiale, diventa indispensabile l'attenzione ai riscontri che i dettati magisteriali avranno nella conversazione generale e la preoccupazione che, pur nel rigore della fedeltà al vangelo, essi non intralcino l'opera dell'evangelizzazione.

L'esercizio del magistero nell'antica *societas christiana* poteva giovare del suo carattere di autorità anche rispetto alla società civile, nella quale poteva essere accolto come obbedienza alla Parola di Dio e alla Chiesa deputata ad annunciarla. La presa di coscienza della mutata situazione ha provocato anche il Vaticano II a ripensare lo stesso modo di comprendere e presentare la dottrina sulla rivelazione che era stato proprio del Vaticano I il quale si appellava al fatto che Dei Filius «la ragione creata è sottomessa completamente alla verità increata, (per cui) quando Dio si rivela, dobbiamo prestargli, con la fede, la piena soggezione dell'intelletto e della volontà.... crediamo vere le cose da lui rivelate, ... per l'autorità dello stesso Dio».

Per il Vaticano II non sarà l'appello alla ragione e alla sottomissione all'autorità di Dio che introdurrà l'uomo all'accoglienza della fede, quanto piuttosto la percezione che nell'esperienza della fede cristiana si entra in colloquio con Dio, il quale «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici».

Questa prospettiva non può non determinare importanti mutazioni nella forma dello stesso magistero e nel suo piegarsi dal linguaggio imperativo a una predicazione che "esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche." (EG 165). •

STORIE VERE MAI RACCONTATE PERCHÈ SANNO DI IRREALTÀ

Giovanni e la guerra

Mirco Fiaschi

Si chiamava Giovanni, era un contadino marchigiano di Fermo e fece la prima guerra mondiale.

Quando partì per il fronte, sul treno c'era un grande entusiasmo. I giovani soldati, quasi tutti di estrazione contadina, erano stati convinti che la guerra giusta che stavano per fare avrebbe presto portato a tutti un grande progresso economico. Poi diversi di loro furono fucilati perché, delusi dalla propaganda di una facile vittoria, provarono a ribellarsi. Il re Vittorio Emanuele III era presente nelle zone di battaglia. Più volte Giovanni lo vide incitare i soldati al combattimento. Ma nell'ultimo periodo del conflitto pochi erano quelli che credevano ancora ai vantaggi della guerra.

Si dice che l'angelo della morte vive accampato fra i fronti nemici. Esso in più episodi provò a prendersi l'anima del contadino marchigiano, ma non ci riuscì.

Un pomeriggio Giovanni si trovava in trincea e si era diffusa la voce che la sua compagnia di Fanteria avrebbe fatto l'assalto. Negli assalti i soldati avevano l'ordine di non fare prigionieri: i nemici che si arrendevano venivano uccisi con la lama della baionetta per risparmiare la polvere da sparo. Quel pomeriggio Giovanni e gli altri ragazzi iniziarono a provare terrore. I più pii facevano le preghiere della buona morte, mentre chi sapeva scrivere cercava un pezzo di carta per avere un contatto con la famiglia. Per loro fortuna l'assalto di quel pomeriggio fu rimandato. Il giorno dopo la compagnia di Fanteria fu sostituita da un'altra di Bersaglieri. Al grido "Avanti Savoia!", i bersaglieri andarono all'attacco. Fu una carneficina di giovani combattenti nella quale non si salvò nemmeno un soldato. Fu la prima volta che Giovanni fu sfiorato dall'angelo della morte.

Passò pochi giorni e quell'ombra

cupa tornò a sfiorarlo di nuovo. Ma un altro angelo, quello della vita, lo assisteva.

Giovanni era basso di statura. Gli avevano assegnato pantaloni più lunghi della sua misura e ciò gli creava un grande fastidio nei movimenti, aumentandogli il disagio di una situazione già gravissima di suo. Venne il giorno in cui fu mandato all'assalto. Durante la carica, correndo sotto il fuoco nemico, inciampò su quei pantaloni troppo lunghi e cadde a terra rotolando fra i sassi fino a trovare riparo dietro ad una pietra. Su centosessanta soldati mandati all'attacco, solo lui e altri tre riportarono salva la pelle. I sopravvissuti furono aggregati ad un'altra compagnia e rimandati in trincea.

Un giorno il nemico si trovava a pochi metri dalla linea di combattimento. Sul fronte italiano le munizioni erano quasi terminate e i capi giudicarono sconsigliato fare un attacco. Giovanni era uno dei pochi soldati che in quella trincea aveva ancora dei proiettili. Gli giunse l'ordine di sparare verso il nemico. L'idea di uccidere un giovane come lui lo spaventava. Esegui l'ordine sparando in aria. Un superiore, vista la scena, lo riempì di insulti e gli intimò di sparare di nuovo. Anche il secondo colpo Giovanni lo mandò in aria. Il superiore si accanì, lo picchiò, lo insultò e in modo arrogante gli tolse il fucile dalla mano urlandogli: "Guarda e impara, coglione!". Poi con la baionetta in mano si alzò per prendere la mira, ma proprio in quel momento si sentì arrivare una pallottola nemica che si andò a conficcare sulla fronte di quel poveruomo. Egli cadde a terra senza vita sotto gli occhi pietrificati di Giovanni. Il quale, in silenzio per qualche minuto, rimase a guardare il morto; sino a quando un altro soldato gli gridò: "Prendigli gli stivali, i tuoi sono sfondati e fanno pena!". Giovanni indossati gli stivali del defunto iniziò a provare un po' di sollievo: l'angelo della morte



Giovani soldati in trincea, immolati come vittime sull'altare della Dea Follia

se n'era nuovamente andato senza colpirlo.

... L'angelo della morte non riuscì a prendersi il giovane contadino

Qualche mese dopo ci fu l'armistizio e il contadino poté tornare a fare il suo mestiere. Rientrò a casa da sua moglie e dal suo bambino piccolo, passò un lungo lasso di tempo in pace.

Ma nel 1940 scoppiò la seconda guerra mondiale e vide suo figlio ormai uomo e padre di tre bambini partire per combattere. La responsabilità della casa di campagna, della terra da coltivare e della famiglia ricadde, per più di cinque anni, tutta su di lui che si sentiva già anziano.

Nel 1943 ci fu l'arresto di Mussolini e la fuga del re; Hitler mandò le sue forze armate a invadere l'Italia. In quel periodo un soldato tedesco si presentò presso la famiglia di Giovanni. Egli non si trovava in casa perché era solito, tutti i giorni, da quando era tornato dalla guerra, recarsi alla messa del mattino. Suo nipote, che era un ragazzino, riferì che un soldato straniero si era presentato sull'aia urlando parole incomprensibili. Il vecchio capì e si fece portare dal fanciullo i

tre prosciutti che tenevano in cantina. Uno lo portò sul tavolo vicino al camino e gli altri due li andò a nascondere in soffitta fra le tegole. Alle tre del pomeriggio arrivò una squadra di tedeschi che usò la grande casa di campagna e il pagliaio per nascondere i mezzi da guerra dagli aerei bombardieri inglesi. Poi i soldati entrarono in casa. Vedendo il prosciutto sul tavolo ordinarono che venisse loro servito. Giovanni sapendo il rischio che la sua famiglia stava correndo fece portare dalla nuora anche del pane e del vino e disse alla moglie di affettare il prosciutto abbondantemente.

Sua nuora teneva in braccio un bimbo di sei mesi e un soldato tedesco non gli staccava mai gli occhi di dosso. Per un po' Giovanni pensò al peggio fino a quando vide quel soldato, con la mano davanti alla faccia, piangere a dirotto su un angolo della casa. Il vecchio contadino pensò fra sé: "Questi sono gli scherzi della guerra". Probabilmente quell'uomo stava pensando a sua moglie e al suo bambino che aveva lasciato in Germania fra i pericoli di un conflitto mondiale. Alle diciotto i soldati senza prendere altro se ne andarono. Giovanni con loro sentì andarsene definitivamente dalla sua vita l'angelo della morte e della guerra che da troppo tempo lo seguiva. •

RITRATTI:

Paolo Tartufoli

Adolfo Leoni



Quando si andava a scuola di politica! E quando la politica era una passione!».

Potremmo sintetizzare così il pezzo a seguire.

Questa volta è di Paolo Tartufoli che voglio parlare. Montegiorgese, 72 anni, geometra, già dipendente della Carifermo, già impegnato in politica anche come sindaco, ed oggi presidente della Confraternita di Misericordia.

Tartufoli va subito al sodo. «A 16 anni - racconta - frequentai un corso di politica alla *Domus Pacis* di Roma. Era la scuola di formazione della DC, ed io ero di estrazione cattolica e vicino a quel partito. Vennero personaggi importanti della politica e della cultura. Fu una esperienza forte». Ancora più forte perché i giovani parteciparono all'udienza con Giovanni XXIII, il Papa Buono, il papa del Concilio Vaticano II. «Esperienza bellissima!». Sono gli anni Sessanta, anni di profonde modifiche nella Chiesa e nella società italiana e mondiale.

Tartufoli viene da una famiglia cattolica, s'è formato nell'oratorio della sua parrocchia, è stato iscritto all'Azione cattolica, poi ha frequentato i Comitati civici, quindi le ACLI. Delle ACLI ricorda i campi estivi: campi di formazione. Un personaggio gli è rimasto impresso: Sandro Manieri, futuro consigliere e poi assessore regionale. «Una storia intensa» commenta oggi. Quindi, dopo una sorta di *cursus honorum*, «che oggi purtroppo non si fa più», l'ingresso nel partito a Montegiorgio. E la prima tessera dello Scudo crociato, segretario «se non ricordo male: Sante Liberati».



Paolo Tartufoli, Presidente della Confraternita della Misericordia di Montegiorgio

Dalla vita di sezione a quella in consiglio comunale, dove entra consigliere, diventa più volte assessore ai lavori pubblici e quindi sindaco: nel 1978 e nel 1985.

Di quelle esperienze rammenta gli interventi sulla viabilità: «le strade comunali erano dissestate»; sugli acquedotti; sulle fognature: «ne mancavano parecchie»; sulla pubblica illuminazione: «ancora molto scarsa»; sull'energia elettrica: «in alcune zone di campagna era talmente bassa che non alimentava i televisori». Nel secondo mandato affronta la metanizzazione e il finanziamento per il nuovo Liceo scientifico.

I consigli comunali erano partecipati e molto dibattuti. Si protravevano sino a notte fonda. «Qualcuno potrebbe dire: erano tante chiacchiere. Ma proprio quelle chiacchie-

re aiutavano ad approfondire; quel confronto, anche aspro, aiutava ad avere una prospettiva». Poi, c'erano gli uomini. Tartufoli li elenca ancora con una certa riverenza: Orlando Bellabarba, Sante Liberati, Sauro Ramadori, Ortelio Ortenzi, Roberto Gentili, Cesare Marcucci, Eliseo Ferriccioni, Pietro Sisti. Successivamente: Mario Simonetti, Enrico Gentili. «Gente quadrata, innamorata del proprio paese».

C'è soprattutto una battaglia di cui Paolo Tartufoli va fiero: quella della Sanità e della sopravvivenza dell'ospedale civile Diotallevi di Montegiorgio. «Sono stato molto impegnato su questo fronte. Subito dopo la morte del primario dr Pellei, il futuro era apparso nerissimo. Mancava il personale. Feci un intervento molto risentito presso la ASL riuscendo a riavere medici e in-

fermieri che completarono l'organico e ridiedero ossigeno alla struttura che ripartì sia con Medicina che con Chirurgia. Ricordo, tra gli altri, i medici Farroni, Corberi, Tosoni. Sono riuscito ad avere per alcuni anni anche il reparto di Urologia, perché a Fermo non c'era spazio». Tempi difficili, ma anche di soddisfazioni.

Poi, Mani pulite, il dissolvimento dei partiti strutturati, la difficoltà a trovare riferimenti saldi. Tartufoli abbandona la politica. Ma non l'impegno sociale. Ed eccolo alla guida del Gruppo Volontari Ambulanza, quindi, ancora oggi, Governatore della Confraternita di Misericordia. Sabato 28 aprile l'ultima vestizione dei nuovi Confratelli con veste nera e cappuccio.

Una storia di secoli. •

FERMO: VENTI OPERE DELL'ARTISTA LIBANESE VIVIANNE BOU KHEIR

Mostra di icone in Cattedrale

Adolfo Leoni

Si può essere agnostici o non credenti, laici o laicisti, religiosi e anche bigotti. Ma l'arte e l'arte.

Un capolavoro un capolavoro.

E una grande opera è quella che accoglie in questi giorni i visitatori del Duomo di Fermo e quanti vi si recano per la recita del rosario quotidiano. È il mese dedicato alla Madonna e la Cattedrale a lei è intitolata.

Un'opera, dicevo, anzi 20 opere. 20 icone, particolari, toccanti, capaci di scuotere. Icone che interpellano la nostra esistenza. Le ha realizzate Vivianne Bou Kheir. Libanese di nascita, fermana d'adozione. La sua proposta è un cammino. E noi l'abbiamo compiuto insieme all'artista questo itinerario. 20 pannelli, altrettanti olii su tavola e foglio d'oro. Un racconto che inizia con

L'Annunciazione. La Vergine Maria ha gli occhi chiusi, anche l'angelo li ha allo stesso modo. Sono gli occhi del cuore a guardare e capire quello che la ragione potrebbe non cogliere: un Dio che si farà uomo nel ventre di una giovinetta. Impensabile. Vertiginoso. La Visitazione ha due donne protagoniste: Maria ed Elisabetta. Entrambe incinte. Entrambe abbracciate, dalle mani forti. È l'ospitalità orientale. La Natività, quando l'eterno entrò nel tempo, l'Infinito nel finito. La Madonna è dolcissima, tiene stretto suo figlio al petto e un agnello le fa presagire quel che accadrà più tardi. Se lui non fosse Dio lei non avrebbe sofferto. Ma così dovrà essere. San Giuseppe porge la mano, aiuta, nonostante l'enormità si fida. La Presentazione al Tempio, dove tutti guardano il bimbo del prodigio e Simeone ora potrà morire in pace. Gli occhi ancora chiusi, ancora lo

sguardo del cuore.

Il Ritrovamento di Gesù. È già saggio, Lui, già insegna ai dottori moralisti della legge. Belli e ben vestiti, formali e distanti.

Il Battesimo. Dalla mano del Battista sgorga l'acqua. E Giovanni non è il selvaggio vestito di capra, ha vesti candide invece.

Le nozze di Cana. Gesù non vorrebbe rivelarsi, ma sua madre chiede. L'acqua si tramuta in vino. La festa ora potrà continuare.

E poi L'annuncio del Regno, La Trasfigurazione e L'Eucarestia dove Vivianne ha lasciato la mensa incompiuta, anzi protrattasi verso di noi, che possiamo entrare nel Mistero. Avvolgente.

E siamo all'Agonia sul Monte degli Ulivi, e alla Flagellazione, dove gli occhi si aprono, dove lo sguardo non sgorga più dal cuore.

L'Incoronazione di spine ha due mondi alle spalle, quello di Pilato e

quello di Gesù. Alternativi?

Gesù caricato della croce ha il manto purpureo del sacrificio.

Gesù muore in croce e i soldati sembrano aver capito l'immensa tragedia da essi compiuta.

La Resurrezione ha l'angelo che l'annuncia alle donne, mentre un sudario bianchissimo si srotola dietro alla pietra rimossa del sepolcro. Ed ancora L'Ascensione in cielo; La Pentecoste dove tutti gli uomini hanno lo stesso volto, eguali dinanzi a Dio; L'Assunzione di Maria in cielo dove Gesù abbraccia teneramente sua madre essendo lui anche suo padre.

Infine, L'incoronazione di Maria regina del cielo e della terra.

20 capolavori, sgorgati dal rosario recitato da Vivianne, «quasi una sequenza cinematografica». Un lavoro compiuto di notte, nel silenzio. Immagini arrivate dal profondo. E di una profondità unica. •



L'artista Vivianne Bou Kheir

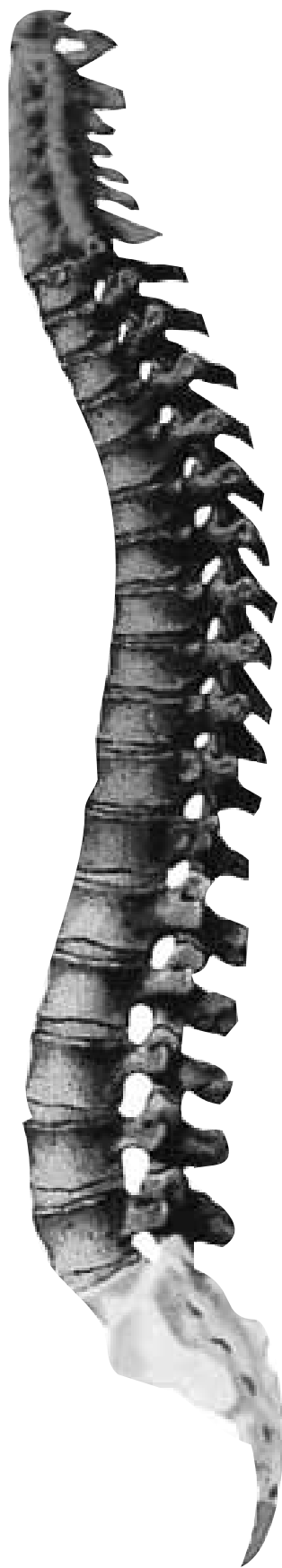
UN PROFESSIONISTA SERIO DEVE PRENDERSI CURA DI TUTTA LA PERSONA

Osteopati abusivi dannosi

Chi è un abusivo? Un abusivo è qualcuno che, pur non avendone i titoli, fa una professione che dunque non gli compete, non solo, se non ha i titoli non ha nemmeno le conoscenze e le competenze per poter svolgere quella professione e se non ha le conoscenze né le competenze, può far danni. Perché decidere di essere un abusivo? Che senso ha? Le scuole, le università, la cultura in genere, sono aperte a tutti, perché dunque non formarsi? Perché studiare costa tempo e denaro? Perché se non spendo quei soldi per formarmi sono più furbo? E perché se mi piace fare un certo tipo di professione non approfondisco? Perché non studio? Sinceramente non lo capisco!

Le professioni sanitarie in Italia sono le più abusate in assoluto, falsi medici, falsi chirurghi, falsi dentisti, per non parlare dei falsi fisioterapisti e adesso anche dei falsi osteopati. Sulla salute tutti speculano e questo, secondo me, non è soltanto illegale, è altamente immorale!

Se io fisioterapista e osteopata volessi insegnare a scuola, mi verrebbe impedito, ma se un insegnante di educazione fisica di punto in bianco si mette a fare riabilitazione, va tutto bene, la legge non gli impedisce di farlo pur non conoscendo lui affatto la patologia medica, le tecniche, le precauzioni e quale sia l'approccio alla malattia. Naturalmente questa confusione di ruoli è una cosa tutta italiana che all'estero non esiste e che coinvolge anche altre professioni, ma che, a mio avviso, in campo medico è ben più grave perché si specula su uno dei bisogni primari delle persone. Purtroppo nessuno tutela gli ammalati, basterebbe una seria campagna di informazione al cittadino per fargli comprendere i rischi cui va incontro quando si affida ad incompetenti. Non è compito del cittadino distinguere tra un professionista e un altro. È compito invece dello Stato dare



corrette informazioni e soprattutto, impedire le truffe perché di questo si tratta, l'abuso di professione è una truffa. Se chiunque può fare qualsiasi cosa, perché non mandare i figli a prendere lezioni dalla parrucchiera? alle puerpere a partorire dall'estetista? perché non andare a farci curare un dente da un insegnante di latino e greco o a prendere lezioni di danza dal netturbino?...fa ridere?

E perché mai non fa ridere che chiunque metta le mani sulla salute della gente?

Spesso questi *parvenu* della salute non si fanno pagare di meno, anzi! Sfruttano le conoscenze spesso politiche e il "passaparola" ingenuo della gente.

Ebbene, se un vero professionista sembra caro, non posso neanche immaginare quanto ci possa costare un incompetente non soltanto in termini di soldi, ma soprattutto di salute.

Chi decide di occuparsi della salute delle persone deve essere, *in primis*, una persona onesta. Deve avere la laurea adeguata. Deve studiare tutta la vita. Deve obbedire al *dictat*: *primum non nocere*. Deve sapere prendersi cura della persona nella sua totalità (corpo, mente e spirito). Deve saper ascoltare, deve mettersi a disposizione e deve essere umile...

Sarà proprio l'umiltà a farlo studiare perché saprà sempre di non sapere.

Saprà che la medicina purtroppo non è una scienza esatta, che ci sono migliaia di variabili, che siamo tutti simili, ma non tutti uguali, che un rimedio che può essere miracoloso per uno, può essere velenoso per un altro, che con la natura si lotta sempre ad armi impari...

Ma cosa ne sa di tutto questo un abusivo!

Diana L. Splendiani
Osteopata e fisioterapista

Attenzione a come e dove si mette mano

C'È CHI HA PAURA DI DIRE QUALCOSA DI DIVERSO DALLA MASSA

L'erotizzazione precoce prelude a una vita devastata

Marco Brusati

Anche se c'è ancora, possiamo dire "c'era una volta" la fascia televisiva protetta per i minori, che si fondava su tre idee semplici, basilari e socialmente condivise, dalla mamma al prete, dal papà alla maestra: ci sono cose da adulti e cose da bambini; i bambini non possono vedere o fare cose da adulti; gli adulti devono proteggere l'innocenza dei bambini.

...

La sessualizzazione mediale dei bambini fa la gioia dei pedofili e devasta la vita. Non è modernità, cari adulti.

Proteggere l'innocenza, sì, come un vino d'annata prezioso chiuso da un tappo delicato, da stappare adagio adagio in una specialissima occasione. Poi venne Internet e il tappo saltò; poi vennero gli smartphone ed i tablet in mano ai bambini, connessi alla rete 4G e non solo il tappo saltò, ma la bottiglia scoppiò e il vino scappò; poi vennero le chat segrete e anonime per fare *sexting* e non solo il tappo saltò, la bottiglia scoppiò e il vino scappò, ma la casa si frantumò ed il tetto cascò. E dobbiamo ricostruire. Sì, ma da dove? Credo che il primo passo sia, paradossalmente, fermarsi per verificare, senza sconti e facendoci an-

che male pur di far bene, quali sono gli amici e le amiche mediali dei nostri figli e che cosa stanno loro insegnando sulla vita e sulle relazioni affettive; ci accorgeremo che i più piccoli sono sempre più stretti tra le grinfie mediali di chi li avvia, consapevolmente o meno, verso una sessualizzazione precoce. Secondo don Fortunato Di Noto, fondatore di Meter, associazione attiva nel contrasto dei reati pedopornografici, negli scritti e nei convegni delle lobby pedofile si dice esplicitamente che "la pedofilia è l'ultimo tabù da abbattere attraverso la sessualizzazione precoce dei bambini".

Chiaro, pochi tra quelli che collaborano alla filiera della sessualizzazione precoce hanno la consapevolezza del punto di arrivo di questo processo e di chi lo stia, in un certo senso, guidando: c'è chi non sa, c'è chi non vuol sapere, c'è chi non ci crede, c'è chi dice che queste cose ci sono sempre state, c'è chi ha paura di dire qualcosa di diverso dalla massa, c'è chi sta davvero credendo che il mondo d'oggi sia così, c'è chi è fermamente convinto che i bambini debbano avere una loro sfera erotica e ci sono anche, secondo il rapporto 2017 della citata Associazione Meter, "le lobby strutturate e ben organizzate" che "tentano di promuovere un clima culturale di accettazione della pedofilia e di normalizzazione della devianza arrivando addirittura a raccolte fondi a sostegno della causa e della giornata internazionale celebrata ogni anno dai pedofili di tutto il mondo". Abbiamo, a questo punto, il gravissimo sospetto che



I bambini imitano quello che vedono in TV e sono presi nella trappola del cellulare

il pensiero mediale, cui esponiamo i nostri figli nella solitudine dei loro smartphone e nelle case prive di presenze educative, sia pesantemente corrotto anche dal lavoro di questo tipo di lobby, i cui effetti non tardano a farsi notare se è vero che nel 2017 i link pedopornografici scovati sono oltre 17mila (+84% sul 2016), le foto oltre 2 milioni (+1% sul 2016) ed i video oltre 900mila (+485% sul 2016). Sempre don Di Noto dice: "voglio ricordare che ormai molti bambini hanno rapporti già ad 11 anni a causa della sessualizzazione e concepiscono se stessi e gli altri come oggetti. Ho incontrato tanti bambini vittime dell'erotizzazione precoce e nessuno, sottolineo nessuno di loro, ha una vita normale. Sono vite devastate". Prima di offrire tre minimi percorsi di riflessione, chiarisco che non sto

dando minimamente del pedofilo a chi mette in atto un qualche comportamento tra quelli sotto indicati, ma sto affermando, con decisione, che la sessualizzazione precoce istigata medialmente nei bambini fa la gioia dei pedofili e devasta la vita. Spero che questo sia sufficiente per togliere ogni dubbio sulle mie intenzioni, ma produrrà un altro esempio per evitare inutili e sterili discussioni: A chiede a B di portare un pacco chiuso a C e, dopo averlo consegnato, B viene a sapere dalla TV che nel pacco c'era una bomba perché C è un terrorista; il giorno dopo A richiama B e gli consegna un nuovo pacco chiuso per D; se B lo consegna, il suo grado di responsabilità nell'azione terroristica aumenta e continua ad aumentare ad ogni pacco che B consegna a D, E, F e via dicendo. Analogamente,

chi viene a sapere del legame tra sessualizzazione precoce e pedofilia, ha maggiore responsabilità nel vigilare ogni giorno e negli ambiti apparentemente non interessati dal problema. A questo servono gli esempi, non a dire che chi collabora alla filiera è *tout-court* una personalità pedofila.

Ed ecco, dunque, tre semplici percorsi di riflessione che possono aiutare a capire a che livello sia possibile agire nel concreto della vita quotidiana. Il primo riguarda la musica: il mondo delle pop-star ha, tra le fan, bambine a partire dagli 8 anni; su tutto, anche sulla musica, prevale l'univoco, unificante e condiviso atteggiamento sessualmente provocante e provocatorio; un erotismo spinto ed esibito negli immancabili balli orgiastici in cui si attua un modello di sessualità fluida e che non offre spazi alla relazione speciale tra uomo e donna; una oggettivizzazione del corpo femminile offerto come strumento per il piacere proprio e altrui. Qualche citazione: "un po' meno conversazione e tocca un po' di più il mio corpo" (Ariana Grande in *Into you*); "siamo venuti qui per divertirci tanto, possedere qualcuno (...) è la nostra

festa, possiamo amare chi vogliamo, possiamo baciare chi vogliamo" (Miley Cyrus in *We can't stop*). E chi crede che queste siano esagerazioni, si dovrebbe chiedere perché alcuni videoclip delle pop-star siano finiti nel giro dei Tube pornografici, come è successo a *Word* di Rihanna, *Rabiosa* di Shakira, *Love game* di Lady Gaga o *Focus* di Ariana Grande.

...

Don Di Noto: "Ricordo che molti bambini hanno rapporti già a 11 anni a causa della sessualizzazione precoce e concepiscono se stessi e gli altri come oggetti."

Come le bambine sono attratte dalle pop-star, i maschi si sentono più portati verso il Trap (per i profani: una sorta di hip-hop e rap), un genere in italiano in cui la donna è chiamata regolarmente "tr**ia", come raccontano artisti come Gemitaiz o Dark Polo Gang solo per offrire qualche nome; questo espone i bambini

maschi che seguono questo genere ad una sessualizzazione precoce che si può sviluppare in una relazione malata con la donna che viene considerata oggetto della propria soddisfazione sessuale, come dimostrano anche i video in cui è rappresentata come un trofeo tribale da esibire su macchine o durante feste di lusso. E quando vanno a scuola, questi bambini, con quali occhi guarderanno la compagna di classe? E lei, come si sentirà guardata?

Il secondo percorso riguarda quella Tv che appare ormai banalmente normale: vedere *reality show* come *L'Isola dei Famosi* o *il Grande Fratello* - nonne, mamme, bambine o bambini di pochi anni tutti insieme sul divano - espone ad una sessualizzazione precoce che può aprire a relazioni affettive esibite, spudorate e strumentali, fuori dalla sfera privata ed utilizzabili in maniera seduttiva anche quando ancora non se ne capisce il reale significato.

Il terzo percorso riguarda i *social network*: lì si espone ad una sessualizzazione precoce per imitazione ambientale quando si lasciano bambini e bambine, ragazzini e ragazzine da soli a chattare su Snapchat, una chat da 10 miliardi di

interazioni al giorno, in cui i video e le fotografie si possono cancellare a comando del mittente; una chat affollata da preadolescenti e tardo infanti che, secondo QC, è pensata "apposta per scambiarsi foto a luci rosse", per "rimorchiare in totale libertà", per rendersi "sexy più che mai" senza fare la "figura degli sf**ti", perché, altrimenti, "non ci sono foto sexy che tengano". Così come espone ad una sessualizzazione precoce la mancata vigilanza su Instagram e sulla corrispondente chat che si chiama Thiscrush, anonima, piena di pornografia verbale e cyberbullismo di cui sono spesso fatte oggetto le ragazzine che espongono le loro foto ammiccanti su Instagram; un anonimato dietro cui non si sa se si nasconda il compagno di classe o un adulto con le pulsioni più bestiali. E qui il cerchio inizia a chiudersi. Un cerchio che non riesce però a chiudere una questione molto complessa per la durezza di orecchi e di cuore del mondo educante, su cui si dovrà giocoforza ritornare in futuro. Intanto, proviamo a conoscere gli amici e le amiche mediali dei nostri figli, perché il loro bene ha bisogno inevitabilmente di noi. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.goba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 21/05/2018

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

f /periodicolavocedellemarche

G+ /+Lavocedellemarche1892

Twitter / VocedelleMarche

Instagram /lavocedellemarche

FIC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici